

CCCXXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	12347
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (374)	12347
PRESIDENTE	12347
CLERICI	12347
GULLO	12360

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giuntoli Grazia e Reggio d'Acì.
(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anzitutto, poche osservazioni marginali. Circa i passaporti, il loro rilascio e la loro rinnovazione, si sentono da molte parti lamentele per difficoltà, per lungaggini; ed è diffusa l'opinione — mi si permetta questa osservazione, che faccio con consapevolezza — che occorra qualcosa, che può andare dal biglietto da mille al pacchetto di sigarette per averli, sia pure attraverso l'ultimo dei funzionari, in breve tempo, mentre altrimenti si tarderebbe per settimane. Così avviene ad esempio a Milano; lo so da troppe fonti ineccepibili per dubitarne. Pessima usanza, che non è imputabile a questa situazione politica, ma è il riflesso di un vecchio stato di cose creatosi attraverso il clima di guerra e del fascismo, e che, se non si può senz'altro annoverare fra i casi di corruzione, ricorda troppo il *backscic*, la mancia dei paesi orientali.

Sistema avvilito e degradante perciò, non onorevole per la burocrazia e la polizia; io penso che deve essere cura, seria cura dei questori e per la dignità dei funzionari, di faré in modo che questo e gli altri analoghi servizi siano disimpegnati il più celermente possibile, e soprattutto senza il perdurare di una usanza balcanica.

L'articolo 16 della Costituzione il quale stabilisce che ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge, postula da parte del Governo l'attento esame se non convenga sollecitamente preparare e presentare al Parlamento un disegno di legge per la più spedita concessione dei passaporti. Concessione che, dopo questa disposizione statutaria, non è più una facoltà da parte della autorità, ma è un diritto preciso da parte del cittadino.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

Tanto più che, come risulta dai lavori della Costituente sull'articolo 16, si accolse all'unanimità la proposta degli onorevoli Bulloni e Schiratti che questa disposizione prendesse posto fra quelle sui diritti dei cittadini. Sicché, oggi, io credo che in Italia non sia negabile a nessuno la libertà di uscire e di entrare dai patrii confini. Ne consegue che la concessione dei passaporti dovrebbe esser fatta con nuovi criteri, facilitata, comunque, il più possibile; e penso che si potrebbe, come in Svizzera e in Inghilterra, concedere un passaporto che sia valido per sempre, o almeno per un periodo più lungo di un anno, o che si rinnovi automaticamente, con la apposizione, caso mai, per la soddisfazione della tassa relativa, di marche annuali. Soprattutto la concessione del passaporto a commercianti e a studiosi che vogliono andare all'estero deve essere indiscussa e immediata.

Penso inoltre che bisognerebbe ancora rivedere la prassi dei posti di frontiera, sia per le automobili che entrano in Italia, sia per i treni, perché (e l'ho constatato ancora una volta poche settimane fa rientrando dalla Francia) deve essere abolito il sistema di ritirare il passaporto e di trattenerlo a lungo. I forestieri rimangono stupiti di quella formalità, che in altri paesi non è in uso; e restano sorpresi, dubbiosi, inquieti, agitati, tanto più che non possono comunicare con i funzionari, i quali purtroppo difficilmente sanno esprimersi in lingua straniera.

Non so se la disposizione (instaurata dal governo fascista) di far controllare su elenchi forniti dalla polizia il nome di coloro che entrano in Italia abbia qualche vantaggio. Io credo al contrario che coloro i quali — e si tratta soprattutto di spie politiche o simili — vogliono violare l'ordine del nostro paese abbiano tutti i mezzi per sfuggire o, meglio, eludere questo controllo, che non è, ritengo, nemmeno efficace per i delinquenti comuni. E credo che ben pochi siano coloro che incappano nella rete della polizia attraverso codesto controllo. Ed allora è da vedere se per qualche vantaggio, se pur ve n'è, convenga disturbare italiani e turisti forestieri e soprattutto dare a costoro l'impressione che in Italia esista uno stato di cose non perfettamente normale, e che nel nostro paese viga un sistema politico di polizia.

A questo proposito ho sentito un'altra lamentela da parte dei forestieri circa gli eccessivi controlli sulle automobili. So benissimo che si vanno cercando automobili rubate, so benissimo che vi sono ragioni fiscali per

indagare sulle automobili con targhe straniere. Ma non bisogna esagerare. Mi disse un francese che da Ventimiglia a Roma fu fermato 15 volte per il controllo dei documenti relativi alla macchina, che era, naturalmente, di targa straniera. Bisognerebbe trovare metodi che rendano codesti controlli più spediti e meno fastidiosi, tanto più che in altri paesi — per esempio in Francia e in Svizzera — l'automobilista non è soggetto a siffatti disturbi. Anche qui ai dubbi vantaggi è da contrapporre il danno al turismo.

E a proposito del controllo sulle automobili io desidero, da parte del Governo, una precisa interpretazione di una norma costituzionale che valga come direttiva alla polizia. Il primo capoverso dell'articolo 68 della Costituzione dice che « nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare ». Questa ultima garanzia non era inserita nello statuto albertino e fu voluta, con largo consenso, da parte della Costituente. Bisognerebbe sapere se l'automobile guidata dal deputato, nella quale egli si trova, possa essere sottoposta, non dico all'esibizione personale della patente di guida, perché ciò mi pare lecito, ma a quei controlli che talvolta, e minuziosamente, la polizia fa su alcuni numeri dei documenti di bordo e persino di parti della macchina. Ciò dà luogo ad inconvenienti e a disturbi. Accade persino che qualche agente della polizia si permetta di insistere in tali controlli, nonostante sia esibita la tessera di deputato. Ora, il meno che si può dire è che il solo fatto che in questi casi sembri quasi che la polizia nutra il sospetto che la macchina sia di provenienza furtiva, costituisce una insopportabile mancanza di riguardo al parlamentare.

Tutte queste osservazioni debbono indurre il Governo a provvedere e ad accettare la mia opinione, secondo la quale qualsiasi perquisizione su una macchina che abbia a bordo un parlamentare non sia consentita dall'articolo della Costituzione da me or ora citato. Sarebbe quindi opportuno che il Governo impartisse disposizioni ben precise e chiare in questo senso alla pubblica sicurezza.

Mi sono permesso di fare alcune osservazioni di carattere, dirò, marginale. Ne farò un'ultima, spontaneamente sorta in me ed in altri l'altro giorno durante la partecipazione alle grandiose manifestazioni di Rho alla memoria di Filippo Meda. Ritengo che sarebbe opportuno che il servizio d'ordine e parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

colarmente il servizio d'onore per il Presidente della Repubblica o per il presidente del Consiglio fossero contenuti in determinati limiti (troppo spesso questi servizi sono variati dallo zelo, sia pure comprensibile e forse anche lodevole, di qualche questura e particolarmente di qualche comando militare): in limiti tali cioè che non possano permettere ai malevoli di ricordare altri servizi d'ordine e d'onore. In Repubblica è inutile dare al presidente del Consiglio ed anche al Presidente della Repubblica scorte tali che neppure si usavano un tempo per il sovrano. Io ritengo che anche in questi aspetti esteriori si debba dimostrare la democraticità repubblicana e che sia sconveniente far sospettare che il Governo, che il potere esecutivo non godano della fiducia e del rispetto del popolo.

Detto questo, con quello spirito critico che mi suggeriscono la libertà e la dignità del mandato parlamentare, dichiaro subito, a scanso di qualsiasi equivoco, che approvo incondizionatamente e direi entusiasticamente la politica del Governo e quindi la politica del ministro Scelba in quel reggimento che voi (*Indica l'estrema sinistra*) definite « di polizia »; e, aggiungo subito, a torto (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho ascoltato con la più viva attenzione le critiche mosse dai vostri banchi: mi rendo conto dello stato psicologico vostro. Del resto a tutte le critiche io tendo sempre attento l'orecchio.

Per mia vocazione preferirei fare il deputato di opposizione, anziché il deputato governativo; ma sinceramente debbo dire che la vostra critica, sia pure sfrondata da alcune evidenti esagerazioni, mi pare non regga. Ad esempio le critiche mosse ieri sera, sia pure da par suo, dall'onorevole Basso al ministro Scelba, al presidente del Consiglio, al vicepresidente Piccioni, al Governo in genere ed alla maggioranza, a mio avviso non hanno fondamento. Ho ammirato la signorilità e l'eleganza della esposizione dell'onorevole Basso, ma trovo che le critiche da lui mosse a questo Governo potrebbero adattarsi, ponendosi, ben si intende, dal di lui punto di vista, a qualsiasi Governo che non fosse comunista o supinamente pro comunisti: infatti l'onorevole Basso, fermo entro questi suoi schemi, moverebbe critiche identiche ad un Governo, poniamo, di repubblicani storici oppure di socialisti della tendenza del partito socialista dei lavoratori, tanto è vero che ho sentito l'onorevole Basso criticare vivacemente i socialisti francesi e il governo di Francia.

Se il collega Basso sedesse in un'altra qualsiasi Camera dell'Europa occidentale non par-

lerebbe diversamente nei confronti di qualsiasi altro Governo. Parlerebbe così anche in Austria, dove pure i socialisti hanno testé raccolto circa il 40 per cento dei voti di fronte al 5 per cento dei suffragi raccolti dalle frazioni comuniste o prone ai comunisti; ripeterebbe identiche critiche al partito e al governo socialista francese; e così pure al governo laburista, e cioè socialista, inglese, ai governi degli Stati scandinavi, tutti formati esclusivamente da socialisti, ai governi olandese, belga, dove il partito socialista è stato ed è al potere, sia da solo che in collaborazione con altri partiti. Né diverse sarebbero le sue critiche agli stessi socialisti della Germania occidentale. Questi governi e partiti socialisti sarebbero considerati dall'onorevole Basso borghesi e capitalistici. Ora, io posso ammirare l'onorevole Basso dal punto di vista logico, filosofico (egli vuole essere un filosofo), teologico starei per dire, nel senso peggiore del termine, nelle sue argomentazioni; ma non possono impressionarmi queste argomentazioni, appunto perché esse riguardano tutti quei governi, tutti quei ministeri, tutte quelle amministrazioni che non sono succubi del comunismo. Per questi soltanto l'onorevole Basso riserva le sue patenti di democrazia.

Non farò polemiche note. Dirò soltanto che, siccome non penso che il nostro Governo debba essere l'anticipatore, il preparatore, l'annunciatore del comunismo in Italia, anzi debba essere il contrario, le critiche del collega Basso, logiche dal suo punto di vista, lasciano le nostre coscienze perfettamente tranquille, così come ci lascia altrettanto tranquilli tutto il vociferare che si fa in Italia e che si è andato facendo in questi giorni sui banchi dell'estrema sinistra, sulla figura dell'onorevole Scelba. L'onorevole Scelba per me è il Governo. Qualcuno di voi ha osservato l'altro giorno che identica è la responsabilità dell'onorevole Scelba e degli altri ministri. I meriti e i demeriti suoi sono anche i meriti e i demeriti dell'intero Governo.

A proposito dell'onorevole Scelba, trovo esatte ed acute le osservazioni fatte dall'onorevole Simonini; e il ministro Scelba potrebbe essere grato all'opposizione (*Commenti all'estrema sinistra*)...se avesse personalmente ambizione, perché la sua fama l'avete creata voi. Voi coi vostri clamori, con le vostre esagerazioni, con le vostre campagne! D'altronde chiunque fosse al suo posto si troverebbe nella stessa situazione, perché, ragionando con il metodo astratto dell'onorevole Basso o, se preferite, col vostro criterio set-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

tario, chiunque al suo posto sarebbe necessariamente il rappresentante delle classi capitalistiche, delle classi reazionarie, degli interessi borghesi, delle reviviscenze del fascismo, così che le vostre critiche si rivolgono sempre, astratte come sono, non alla persona ma all'ufficio.

BASSO. Ma le bastonature sono concrete e non astratte!

CLERICI. È certo, onorevole Basso, che, se al posto dell'onorevole Scelba vi fosse l'onorevole Pacciardi o l'onorevole Sforza o l'onorevole Saragat, le sue critiche non sarebbero più dolci; anzi, come accenna ora col suo alzare al cielo le mani, probabilmente esse sarebbero ancora più aspre. *(Interruzioni all'estrema sinistra).*

Io ho cercato di seguirvi nel vostro rosario di fatti particolari e di episodi, piccoli o grandi, minimi o massimi, che ci avete snocciolati. Cosa provano? Se è vero che all'arcivescovo di Spoleto, poche settimane fa, si sia presentato un appuntato dei carabinieri, chiedendo di prendere le sue impronte digitali, in quanto così egli credeva di interpretare e di eseguire un ordine dei suoi superiori o sia pure del ministero, si potrà concludere che l'onorevole Scelba intenda recar fastidio e onta a vescovi e ad arcivescovi, e che il Governo abbia disposto di far prendere le loro impronte digitali!...

LOMBARDI RICCARDO. Ma il giovane Ottolenghi...

CLERICI. Verrò, onorevole Lombardi, anche al giovane Ottolenghi, che ella sa benissimo che fu chiamato in questura solamente perché la sua firma era stata fatta falsamente figurare da un ufficio di partigiani in calce a una ricevuta riferentesi a denari che l'Ottolenghi non aveva di certo potuto intascare, appunto perché morto da anni! *(Interruzioni all'estrema sinistra).*

Io cercherò di essere assolutamente obiettivo e riferirò alla Camera soltanto su fatti — per quel che mi consta — del mio collegio. Parlerò cioè solamente sui fatti di Milano. Non sono stato mai a Castelfranco nell'Emilia e non parlerò quindi dei fatti colà accaduti, sebbene abbia la vaga impressione che in quella zona si siano verificati non soltanto quegli eventuali soprusi del maresciallo Cau che un collega comunista ci ha ieri descritti, ma alquanti delitti, alquanti omicidi, ai danni di persone di diversi partiti, a danno anche di sacerdoti, esclusi soltanto, per combinazione, comunisti e socialfusionisti; non parlerò quindi di quei numerosi delitti, i cui particolari non conosco, sebbene mi sem-

bri evidente che la situazione colà non si possa ritenere tale che non debba preoccupare chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico in tutto il paese e pertanto, se non sbaglio, anche nell'Emilia.

Io non parlo neppure della Toscana, degli episodi del senese, sui quali un altro collega comunista tanto ha dissertato. Io non parlo che di fatti che conosco, di fatti che non possono essere discussi o messi in dubbio, almeno per quello che è, come dicono i penalisti, la « generica ». Vi parlerò soltanto di Milano, che è una città tranquilla, una città prosperosa, la quale ha, sì, purtroppo, una dolorosa massa di disoccupati e anche di pensionati, o persino di piccoli capitalisti, di risparmiatori proprietari di case ridotti alla fame, alla miseria, ma è una città nella quale, malgrado tutto, vi è un benessere relativamente sufficiente.

- Eppure anche a Milano si sono verificati fatti oggettivamente gravi per l'ordine pubblico, da chiunque commessi — io non indago quindi nemmeno sulle persone che possono averli commessi e non risalgono alla corrente politica donde queste persone sono provenienti — ma che sono comunque fatti i quali non possono rientrare di certo in quell'indignato vostro panorama di una Italia di placidi agnelli proletari e socialcomunisti azzannati, mentre attendono a pascoli pacifici, da crudeli lupi rappresentati da Scelba e dagli uomini della polizia; della sua polizia, come voi dite.

Né mi dilungherò, parlando di alcuni episodi relativi al reperimento di armi, su quei cento e cento casi di armi rastrellate, un po' ovunque nelle nostre campagne, ad opera di quei vostri truculenti marescialli, i quali, poi, consiglierebbero tante volte ai possessori di armi di gettarle lungo i fossi; e che possono anche far bene, operando in tal modo e risparmiando a tanta gente noie, fastidi, arresti, processi, e a interi paesi scandali, riuscendo egualmente nel fine voluto della legge sul disarmo. Io nulla dirò di tutto ciò. Ma, a questo proposito, io sarei grato all'onorevole ministro dell'interno se, nel suo discorso di domani, ci desse qualche dato statistico circa tali reperimenti, soprattutto nell'anno decorso.

Parlerò soltanto di alcuni caratteristici reperimenti di armi che non possono non allarmare i cittadini, come non possono non allarmare chi ha responsabilità di governo. E veniamo a un primo fatto. Il 22 luglio 1948 presso la Breda di Milano sono stati trovati — sono state anche fatte a tal proposito

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

cinque denunce a piede libero — ingenti quantitativi di armi, fra cui un numero considerevole di fucili e di moschetti, 13 mitragliatrici, centinaia di bombe d'ogni specie e qualità, 550 detonatori per bomba, migliaia di cartucce e capsule per spoletta, vari chilogrammi dei più diversi esplosivi. Mi è capitato di vedere l'elenco redatto dall'ufficiale di artiglieria di Milano che ha classificato codeste armi: si tratta di un elenco di ben 85 voci, di un elenco cioè che registra ben 85 tipi diversi di armi e, per ciascun tipo numeri per decine o centinaia.

LOMBARDI RICCARDO. Però ella sa che di questo fatto era a conoscenza la direzione della Breda; ed è precisamente per questa ragione che furono fatte denunce soltanto a piede libero.

CLERICI. Sulle affermazioni di certi elementi cosiddetti direttivi della Breda, verrò tra poco; ma, sia per paura, sia per connivenza, costoro non hanno il potere di legittimare fatti come quelli che ho ricordato.

V'è un secondo reperimento, sempre alla Breda, in data 31 maggio 1949. In un campo adiacente allo stabilimento della sezione aeronautica, furono trovate 12 casse contenenti centinaia di bombe e cariche da mortaio, un mortaio, mitragliatrici, centinaia di fucili e di moschetti, centinaia di pistole, fucili mitragliatori, migliaia di cartucce e caricatori, capsule di fulminato di mercurio e altro materiale consimile. Materiale tutto constatato oggettivamente; ed è da rilevarsi che tutte le armi che si trovavano in queste casse erano in ottimo stato di conservazione: accuratamente involte in carta oleata e ottimamente lubrificate, e che l'interramento appariva visibilmente recente.

Il 15 luglio 1949 vi fu un terzo reperto: alla prima sezione della Breda, a 2 metri di profondità, in un cunicolo murato a regola d'arte, sono state trovate 72 casse di armi, fra cui vi erano 11 mitragliatrici o mitraglie, centinaia di fucili e di moschetti, bombe a mano a centinaia — molte centinaia — di varia qualità e provenienza, nastri per mitragliatrici, munizioni, cariche di gelatina esplosiva e persino 50 elmetti di acciaio. Al rinvenimento erano presenti, convocati dalla polizia, rappresentanti della direzione della Breda e due esponenti della commissione interna. Fu steso il verbale senza incidenti od osservazioni di sorta. Il fatto è oggettivo, io non accuso nessuno; lascio all'intelligenza della Camera e del paese di trarre le conseguenze.

Cito ancora un quarto episodio. Il 2 agosto 1949, a Milano, alle Rubinetterie riunite,

sono stati sequestrati entro casse in buono stato, dichiarate di recente occultamento, 12 moschetti, 2 mitragliatrici con canna di ricambio, 2 sacchi di munizioni per mitragliatrici e moschetti e molto altro materiale bellico; il tutto in ottimo stato e pronto all'uso.

Ed ancora — e siamo così al quinto episodio — il 5 agosto di quest'anno, allo stabilimento Vittoria del gruppo Acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, sono stati trovati dalla polizia, senza che siano stati operati arresti, per quel che io sappia, 25 moschetti, una mitragliatrice, una canna di ricambio per mitragliatrice, un castello per mitragliatrice con canna raffreddante, una mina, un *parabellum*, 1200 cartucce per nastri di mitragliatrice e munizioni; tali armi furono giudicate dai tecnici in perfetto stato di conservazione.

Se qualche direzione di stabilimento è connivente o è timida, io mi permetto di ricordare all'onorevole Riccardo Lombardi e ad altri colleghi dell'estrema sinistra le lunghe sedute con le quali ci fece passare a Milano le vacanze di Natale dell'anno scorso l'amico onorevole Vigorelli, durante le quali ci preoccupammo tutti insieme — colleghi milanesi di tutte le parti della Camera — della situazione di parecchie industrie milanesi. Mi permetto ricordare ai colleghi milanesi un episodio che mi riguarda personalmente. In una di tali sedute stavamo da ore ascoltando appunto certi dirigenti della Breda che mi pare siano stati in seguito cambiati, e che davano un'impressione, non dirò di imbecillità, ma certo di timidezza veramente fuori di ogni limite. Ed i colleghi ricorderanno come davanti a un simile spettacolo io sia scattato e abbia esclamato: « commendatore, abbia almeno il coraggio di dire che ha paura ». Perché questa è la situazione: e me l'hanno del resto, e prima e allora e poi, denunciata tante volte privatamente dirigenti, ingegneri della Breda venuti a cercarmi senza che io li conoscessi prima né mai cercassi personalmente di loro poi, e che erano di diversi partiti, anche del partito socialista dei lavoratori, o di altri dell'estrema sinistra, più avanzati, ma che avevano poi cambiato opinione. Quando io dicevo a questa gente: si dice in giro per Sesto San Giovanni o ad Milano, o alla Breda, che regna un'incredibile indisciplina, mi si rispondeva: « Ma venga lei a restaurare la disciplina! Vuole che io mi esponga di persona per creare la disciplina? Vuole che cerchi di far succedere quello che è successo a tanti altri miei colleghi ingegneri che non possono entrare nei

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

loro reparti e se si azzardavano ad entrare trovavano qualcuno che sputava loro in faccia? Ma non sa cosa è capitato all'ingegner Tizio, al dirigente Caio: d'essere bastonato, d'essere preso a pugni o a calci; d'essere calpestato o ridotto in condizioni pietose».

Ecco perché, come sappiamo tutti, vi sono stati per due volte scioperi di mesi da parte dei dirigenti della Breda. Di tutti, nessuno escluso. Eppure anche essi sono dei lavoratori come gli altri, che hanno sovente stipendi bassi e inadeguati, che, al pari delle maestranze, hanno pur dovuto subire il disordine amministrativo di quella ditta, aspettando per settimane o per mesi di ricevere quanto loro spettava. Eppure codesti dirigenti, codesti ingegneri, per ben due volte sono stati costretti, dal contegno di alcuni energumeni fra gli operai, a disertare il loro posto. Per ben due volte gli stabilimenti sono rimasti senza direzione, e il lavoro degli operai, abbandonati a se stessi, è rimasto fermo o improduttivo. E così, dopo 45-50 giorni di attesa, sono stati pregati di rientrare, perché senza di loro niente si poteva fare!

Questi sono i dirigenti che si è detto essere consenzienti al nascondimento, e forse anche alla fabbricazione delle armi!

Trascuro, e di proposito, di ricordare altri episodi pur gravi che siano. Trascuro, e di proposito, di parlare della così detta « volante rossa », perché so che vi è un processo in corso. Ma siccome ho sentito da parte dell'estrema sinistra lodare (e forse si è fatto bene perché si è in tal modo confermata l'indipendenza della magistratura) una sentenza di assoluzione di elementi estremisti, denunciati dalla polizia, e dirci che tali decisioni di non luogo a procedere sarebbero l'effetto di denunce a centinaia; siccome ho sentito contrapporre l'operato della magistratura alle denunce fantastiche, menzognere calunniose, da parte della questura e dei carabinieri, dirò a proposito del processo della « volante rossa » (e come la Camera rileverà, mi limito così a fatti esterni, che non toccano il segreto dell'istruttoria e quindi sono comunicabili ed apprezzabili in sede politica) che vi sono attualmente 36 detenuti in seguito a regolari mandati di cattura emessi dalla magistratura; che sono state sequestrate armi in numero notevole, che sono stati rubricati 17 delitti fra i quali l'associazione a delinquere e due omicidi.

Dunque, due morti ci sono stati. Uno, mi si dice, era un fascista, un repubblicano. Ebbene, candidamente vi dirò che questo è uno dei tanti benefici effetti dell'amnistia,

chiamiamola così, Togliatti. Ah sì, non vi è dubbio: l'amnistia è stata opera collettiva del Governo; ma io posso ben liberamente criticarla e deplorarla come fatto storico, tanto più che è stato un atto governativo sul quale la Costituente non fu chiamata a dare poi un giudizio politico. Ed allora posso ben dire di questa amnistia che, anche per la forma, non poteva essere peggiore. Posso ben dire che io penso che quel repubblicano ucciso e tanti suoi pari sarebbero stati da lasciare in prigione. Ma, dato che il Governo, lo Stato, lo aveva amnistiato, restava e resta un preciso e inderogabile dovere da parte di un popolo civile, così come da parte di chi ha l'autorità e la forza pubblica, preoccuparsi di scoprire gli uccisori e le ragioni dell'omicidio, indipendentemente dai meriti o dai demeriti dell'ucciso, i quali caso mai, potranno formare oggetto di esame del giudice, nello stabilire le circostanze e le eventuali attenuanti del delitto. Perché, vivaddio, il Governo ha il dovere di prendersi cura della vita dei cittadini, di tutti i cittadini, anche di quelli che sono stati amnistiati e che hanno al pari di qualsiasi altro il diritto di vivere in sicurezza.

Ecco perché doveva essere e deve essere fatto il processo alla « volante rossa ». Ma di ciò basta. Voglio ora chiedere al Governo delucidazioni sulle notizie pubblicate dalla stampa e sulle notizie che corrono per Milano, in merito ad altri fatti recenti, che io per mia parte mi sono curato di accertare prima di portarli in Parlamento: cioè in merito alla famigerata banda di rapinatori di recente arrestata. Codeste indagini, e particolarmente un sequestro operato presso tal Cestini Giuseppe il 10 ottobre 1949 a Milano in Via Boschetti 9, ha dimostrato l'esistenza — attraverso reperti oggettivi e testimonianze indubbe — di una interessantissima associazione a delinquere, colpevole di reati plurimi contro la vita, gli averi e la libertà delle persone. Ma ciò che interessa maggiormente è che in tale banda sono apparsi, ben diversi e distinti, due differenti gruppi di criminali: un gruppo è costituito di rapinatori comuni, volgari, professionali, di certi individui italo-francesi, uno dei quali è stato repubblicano (non ho alcuna simpatia per costoro, che ritengo peggiori dei comunisti); il secondo gruppo è formato da individui di estrema sinistra la cui posizione politica deve essere chiarita.

Ebbene, onorevoli colleghi, deve o non deve il questore di Milano, deve o non deve il Governo e un ministro dell'interno che si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

rispetti, preoccuparsi di fatti come questi che vi sto esponendo obiettivamente? Dobbiamo o no, noi deputati della maggioranza, ed anzi, dico meglio, deputati di ogni settore, preoccuparci di fatti come questi, quando, per esempio, si repertano in un solaio (come risulta dalle fotografie pubblicate su un giornale milanese) due casse, anzi due bauli (tipicamente bauli di lusso, piuttosto fatti per essere portati o spediti senza sospetto con qualsiasi mezzo e in qualsiasi direzione), nei quali si sono trovate: 38 bombe italiane, inglesi e perfino greche, 7 mitra, 1 pistola, caricatori per mitra a decine, 1000 cartucce per mitra, 12 caricatori e altre armi e munizioni? Nei quali si trovano — e ciò è ancor più grave — esplosivi di questa importanza: 33 inneschi chimici, a tempo graduabili dalle 2 alle 48 ore, e che, secondo persone tecniche che ho consultato, esperte ed ineccepibili, con della aggiunta di gelatina potrebbero fare saltare decine di ponti, di edifici privati o pubblici, a decine caseggiati interi? In questi bauli furono trovati inoltre altri 9 inneschi chimici, 13 capsule di azotato di piombo, 4 inneschi diversi a tempo (questi per la verità, deteriorati), 19 fiale di ricambio per inneschi di tipo diverso, 5 cilindri (cioè bombe), contenenti cariche ad alto esplosivo tipo D. N. T. per sabotaggi gravissimi (che potrebbero anche fare saltare interi caseggiati senza riguardo a donne, a bambini, a chiunque vi si trovasse), quattro latte metalliche contenenti 20 chili di tritolo in formelle da 100 grammi cadauna. E poi, ancora, 4 targhe contraffatte di auto, di cui due francesi e due dell'esercito italiano. Si trovarono anche due valigie per trasportare impunemente sulle ferrovie codesti aggeggi, contenenti divise complete dell'arma dei carabinieri, di cui una da tenente; e con le quali si sono compiute rapine. Ed insieme ed ancora altre armi e munizioni in perfetta efficienza e tutte avvolte in carta oleata e poi in giornali di tendenza comunista quali *La Voce comunista*, *Milano sera* ed altri in data (si noti la coincidenza) 15 luglio 1949. Cosicché è certo oggettivamente che tali armi non sono state messe nel deposito anteriormente al 15 luglio 1948, giorno che la Camera ben ricorda. Le bombe a mano sono disposte in pacchetti...

TOGLIATTI. Beato chi crede a queste sciocchezze! (*Proteste al centro*).

CLERICI ...a tre a tre divise secondo il tempo di costruzione e la nazionalità; pacchetti confezionati, quindi, per l'uso delle stesse persone, con sistema che lascio alla

Camera giudicare. Gli inneschi chimici a tempo risultano, alla prova scientifica fatta eseguire, pronti all'uso, mentre nella custodia accanto a ciascun gruppo di bombe si sono trovati foglietti dattiloscritti con tutte le indicazioni per l'uso a regolarne l'esplosione a tempo. Anche a questo proposito lascio alla Camera giudicare.

E poi, si sono ancora trovati — e mi sembra un fatto più grave anche delle stesse armi — degli schizzi di caserme, di stabilimenti (come il Boeri di Milano), dei questionari, con domande e risposte, di cui il ministro dell'interno potrà dare chiarimenti alla Camera. Tali questionari — si noti — sono autografi di uno degli arrestati. La calligrafia non sarà facilmente contestabile. Dunque è evidente che si sono trovate le prove che tutto codesto armamentario non può interessare dei delinquenti volgari, dei rapinatori professionisti; e che al contrario tutte codeste armi, codesti piani, codesti questionari, riguardano un gruppo di delinquenti politici.

So benissimo, l'ho appreso da un giornale comunista di Milano, che codesti delinquenti non appartengono al partito comunista o più esattamente non vi appartenerebbero più, in quanto quel giornale ci ha subito avvertiti che colui in casa del quale sono state trovate queste cose, tal Ugo Ciappina, non è iscritto al partito comunista o più esattamente è stato radiato, cancellato, espulso dal partito comunista...

TOGLIATTI. Per chi ha votato?

Una voce al centro. Per lei!

CLERICI ...ed è da considerarsi, pertanto, sempre secondo quel giornale comunista, onorevole Togliatti, un trotzkista, del quale non credo che ella voglia assumersi la difesa in cospetto al comunismo internazionale e al *Cominform*.

TOGLIATTI. Sarà in rapporto con il bandito Giuliano.

CLERICI. Con chi sia in rapporto effettivamente lo dirà l'autorità giudiziaria — almeno mi auguro possa riuscirvi — quando il processo sarà fatto. Io rilevo i fatti, rilevo le scuse o le giustificazioni che provengono da parte comunista, senza commentarle.

Ma vi è di più; poiché si sono trovate — e a questo proposito vedo con piacere che al banco del Governo siede un responsabile del Ministero della difesa — anche delle corrispondenze con militari, io penso che parlarne oggi sia prematuro; è tuttavia bene che la Camera e quindi il paese siano informati del fatto estremamente grave.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

E veniamo a parlare dei fatti di Sesto San Giovanni del 5 settembre 1949, su cui furono dette non poche inesattezze dai banchi dell'estrema sinistra. Anche su questi fatti mi limito a quello che personalmente mi risulta da fonti ineccepibili. E, anche qui, nessun equivoco. Io non entro di proposito nei precedenti e nelle cause, io non ricordo, ora, se i fatti di cui mi sto per occupare siano giustificati o meno. Penso anche che potevano non farsi i 2600 licenziamenti che causarono i fatti di cui parlo e che, comunque, dovevano farsi con altro sistema. Né io sono qui a difendere gli interessi della Breda né gli interessi e la posizione dei suoi dirigenti...

BOTTONELLI. Difende il Governo che fa i loro interessi.

CLERICI. ...se, per uomini con una azienda ridotta a una emorragia continua di perdite si possa parlare di interessi (cosa valgono ormai le loro azioni?). Coloro che dirigono la Breda sono ombre fugaci. Ad ogni modo, io non voglio intavolare la questione giuridica o politica sui licenziamenti in questione. Ai licenziati venivano peraltro date circa duecentomila lire ciascuno. So invece, di positivo, che 1300 dei 2600 licenziati avevano già ritirato la loro busta con quanto di loro spettanza e che 450 erano dimissionari spontanei, sia pure per desiderio di conseguire il premio di licenziamento; di modo che a meno di 1000 erano ridotti gli operai licenziati, che protestavano contro il licenziamento.

So, anche, che i dirigenti della camera del lavoro e della F. I. O. M., cioè delle organizzazioni sindacali comuniste o filocomuniste, non solo non hanno autorizzato, ma hanno sconfessato la dimostrazione che ha dato luogo agli incidenti luttuosi di cui sto per parlare. E io do atto di ciò a quei dirigenti, perché mi risulta che il 3 settembre, che era un sabato, alla quarta sezione della Breda si tenne un comizio sindacale nel quale i responsabili dell'organizzazione del lavoro, che chiamerò, per riguardo ai colleghi dell'estrema, ortodossa (quella che secondo voi unicamente difende e rappresenta i lavoratori autentici) avevano stabilito che la protesta si sarebbe manifestata attraverso un comizio in grande stile, al quale avrebbero dovuto intervenire tutti gli operai di tutte le fabbriche di Sesto e delle vicinanze e la popolazione di Sesto, per il giovedì 8 settembre, mi pare alle ore 16. E mi risulta che la proposta di fare invece una manifestazione diversa sorse subito da parte di un

certo Armando Mastellari, che non credo abbia cariche sindacali vistose e forse neanche politiche. Costui (né io voglio biasimarlo perché posso comprendere il suo stato personale di esasperazione) esclamò: «Dobbiamo andare a Milano e fare la marcia della fame».

So anche che il questore di Milano e il commissario di pubblica sicurezza del luogo, informati di ciò, si affrettarono a parlare di tale «marcia su Milano» con i due dirigenti sindacali, della camera del lavoro e dalla F. I. O. M. di Sesto San Giovanni, i quali risposero che la ignoravano affatto e comunque assicurarono che non vi sarebbe stata alcuna manifestazione. Il che mi pare che possa apparire da un lato assai significativo; mentre dall'altro lato, potrebbe prestarsi a commenti, dai quali io mi astengo. Ma tale era la fiducia nelle assicurazioni dei dirigenti sindacali rossi da parte delle autorità politiche di pubblica sicurezza, che il prefetto, la sera di domenica, se ne venne a Roma per affari ordinari. Perciò se i fatti hanno un valore, se non è lecito fino a prova contraria accusare di slealtà quegli organizzatori sindacali, la manifestazione non solo non fu voluta, ma fu ignorata, fu comunque sconfessata dalle competenti autorità sindacali di quel settore (*Indica l'estrema sinistra*).

Però sta di fatto che sono avvenuti i luttuosi episodi, che a me consta sarebbero avvenuti in questa maniera. Il lunedì 5, sin dalle prime ore del mattino, si delineò un movimento, non della massa degli operai di Sesto, che sono 30 mila, neppure di quelli della Breda che sono diverse migliaia, ma da parte di 300 operai che non erano d'accordo con le istruzioni ufficiali del sindacato rosso. Questi 300 si portarono dunque a Milano in bicicletta per fare la progettata marcia della fame con relativa dimostrazione alla sede amministrativa della Breda in Via Albania, procedendo a piccoli gruppi, alla spicciolata, malgrado i divieti e malgrado i cordoni della polizia. Siccome la polizia mostrava evidentemente, una certa tolleranza ed elasticità nell'interpretare gli ordini superiori, i dimostranti, dopo avere rumoreggiato davanti alla sede amministrativa della Breda, si portarono davanti ad una vicina sede di una succursale della Banca commerciale italiana; non so per quale ragione; pare per mostrare la loro solidarietà con gli impiegati bancari, di cui una parte era pure in agitazione quei giorni.

Questi fatti non sono stati peraltro gravi; il grave avvenne, poco dopo, a Sesto. Anzitutto voglio riferire del primo episodio. A

Sesto alcuni operai o sedicenti tali si misero a spargere la voce che la polizia aveva aggredito e ferito dei dimostranti, il che non era effettivamente vero. È vero, invece, che forze pubbliche sono state proditoriamente aggredite.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Clerici, permetta un'interruzione. Io sono stato prefetto di Milano. Ella sa che disperdere un gruppo di dimostranti che si diriga su Milano, come è stato fatto sempre dal 25 aprile in poi tutte le settimane, è un'autentica provocazione. Tutti i funzionari della questura che conoscono il loro dovere mi hanno detto che è stata una vera follia sciogliere la manifestazione. Da qui sono nati gli incidenti.

CLERICI. Prendo atto che secondo lei è azione provocatoria da parte della polizia sorvegliare manifestazioni non permesse, e per di più sconfessate e disdette previamente dagli stessi organi sindacali rossi. Questa può essere un'opinione sua e può essere anche l'opinione di altre persone che mi auguro in buona fede. Mia certo non è. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Comunque, io non sto polemizzando né esponendo neppure miei giudizi; espongo dei fatti senza commenti e lascio alla Camera e al paese di trarne le deduzioni.

Dunque, onorevole Lombardi, dicevo che quel mattino un maresciallo maggiore dei carabinieri, un carabiniere ed un agente di pubblica sicurezza, tal Buonsenso, vennero inopinatamente, senza alcuna ragione, senza alcun pretesto, soltanto per odio alla divisa, nel centro di Sesto San Giovanni, aggrediti e disarmati da alcune decine di scongiati. Disarmati, ho detto, e minacciati di essere gettati negli alti forni della Breda; tanto che a salvare quei disgraziati dovette intervenire uno, che non so se sia comunista ma che di certo ha funzioni sindacali nelle organizzazioni di estrema sinistra, ed al quale sono lieto di proclamare qui questa grande benemerenzza, il signor Aldo Giroli, della F. I. O. M.. Costui, non senza fatica e coraggio, riuscì a sottrarre quei disgraziati a una terribile avventura e a calmare il risentimento, dirò così, popolare, certo né giustificabile né giustificato in quel momento.

Dirò di più: a calmare gli animi agitati intervennero poi altri esponenti comunisti, quali l'organizzatore Cini, il senatore Alberti e l'onorevole Gaetano Invernizzi. Ma codeste benemerenzze non cancellano l'episodio tristissimo, in seguito al quale vi fu il primo intervento della forza pubblica. Infatti, un capitano dei carabinieri e alcuni carabi-

nieri che si trovavano fermi pacificamente a distanza di qualche centinaio di metri sullo stradone, poco prima dell'entrata nella città di Sesto, apprendendo che quei due carabinieri erano stati disarmati e malmenati e minacciati di essere gettati negli alti forni, accorsero verso il centro della città per salvarli. Non credo, onorevole Lombardi, che si possa dire che essi commettessero una imprudenza. Tanto più che essi, nell'agitazione del momento e nell'incalzarsi di simili notizie, non sapevano neppure di essere stati preceduti nell'opera di salvamento dal signor Aldo Giroli, al quale va tutta la mia ammirazione. Non vedo come possa pertanto censurarsi in questo episodio la forza pubblica.

Il secondo episodio, che si innesta a questo primo, è il seguente. Ed anche questo io esporrò oggettivamente. Adunque quei carabinieri che accorrevano al comando del loro capitano verso la città di Sesto trovano, proprio all'ingresso della città, la strada sbarrata; ed intelligentemente sbarrata da un sistema di vetture tramviarie interurbane, da camion e da interi autotreni. Non si può mettere in dubbio l'esistenza di codeste barricate. Ci sono a provarle le fotografie pubblicate su un settimanale illustrato *Il settimo giorno*, che non credo che sia un organo democristiano.

Una voce all'estrema sinistra. È neofascista.

CLERICI. Non so se ciò sia esatto; ad ogni modo, a me non interessa il suo colore, perché io mi riferisco non ad articoli bensì a fotografie. Vi si veda, onorevoli colleghi, la disposizione dei camion e dei tram. I dimostranti si erano violentemente impossessati degli uni e degli altri. I tramvieri non volevano fermare e sgombrare le vetture; essi vi furono costretti; un tramviere fu afferrato con un uncino di ferro e tirato giù dal convoglio, affinché si potesse disporre del tram. Si noti che si tratta di convogli interurbani, con più vetture assai lunghe. Anche numerosi autotreni furono fermati e sottratti ai conducenti e poi scaglionati sapientemente, da parte di chi sapeva il fatto suo, per eseguire un piano di difesa con criteri militari, in modo che vi fosse maggior profondità di difesa. Ora io non credo che un capitano dei carabinieri e dei carabinieri debbano farsi disarmare o debbano gettare le armi soltanto perché trovino sulla loro strada un sbarramento di barricate guardate militarmente da civili.

LOMBARDI RICCARDO. Non dovevano interrompere quel corteo (*Rumori al centro*).

CLERICI. Ma non v'era alcun corteo!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

La forza pubblica avanzava, sì, ma per accorrere in soccorso degli aggrediti: barricate vi erano e — così mi hanno detto persone degne di fede — sulle barricate era stata innalzata una bandiera rossa. Altra bandiera rossa sventolava sullo stabilimento della Marelli, il quale erigesi sulla destra del vialone per chi, come nel caso la forza pubblica, giunge a Sesto da Milano e, altissimo, costituisce all'occasione un vero fortilizio. Ora, io domando se, di fronte a tuttociò, carabinieri e funzionari di pubblica sicurezza possano essere accusati di aver agito con dolo o con scopo provocatorio, di essere stati quanto meno imprudenti ed intemperanti, di non aver avuto senso di responsabilità, e via dicendo.

La strada adunque era stata sbarrata da più ordini di barricate, formate da tram, da autocarri, da camion scaglionati in profondità; una grande bandiera rossa sventolava su queste barricate ed un'altra sulla Marelli.

GORBI. È atto di guerra esporre la bandiera rossa?

CLERICI. Davanti a questo apparato, non dirò se ostile o pacifico, i carabinieri che cosa avrebbero dovuto fare? Che cosa hanno fatto? Essi si sono fermati, senza far uso delle armi, attendendo. A questo punto è certo che un carabiniere e un questurino sono caduti feriti. Le ferite sono gravi. Il giovane carabiniere ha perduto gli occhi. Questo è un fatto positivo! Non risulta che i carabinieri si siano sparati fra di loro o che nella confusione siano stati colpiti da palle di rimbalzo, perché è certo che sono caduti prima che si sparasse dalla forza pubblica. (*Rumori all'estrema sinistra*).

VENEGONI. Erano sei ore che si sparava quel giorno a Sesto!

CLERICI. Io stavo allarmandomi che si sparasse da mezz'ora; ma se fosse vero quanto ella afferma, onorevole collega, le pare adunque un fatto normale e naturale che si sparasse da sei ore? E le pare che la forza pubblica non dovesse intervenire, che le autorità non dovessero preoccuparsene e mandare rinforzi? (*Approvazioni al centro e a destra*).

VENEGONI. Prima vi erano stati molti incidenti.

CLERICI. Ella dice esattamente. Di un primo incidente già ho detto e so anch'io che si erano verificati altri incidenti prima, e di essi darò conto ora alla Camera. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Onorevole Lombardi, le fotografie sono qui, venga a vederle! (*Rumori all'estrema sinistra*). Terminiamo frattanto di occuparci dell'episodio di cui sto parlando. Ho in proposito interro-

gato parecchi testimoni oculari che non sono carabinieri o poliziotti né capitalisti o borghesi; e tutti costoro mi hanno riferito di aver visto sparare dalle case della Marelli con due mitragliatrici.

VENEGONI. Non vi sono case!

CLERICI. Ah sì, non vi sono case? E gli stabilimenti Marelli cosa sono? (*Commenti al centro e a destra*).

LOMBARDI RICCARDO. Ma se è stato accertato che uno ha sparato da un albero!

CLERICI. Da un albero o da case, è certo dunque che si sparò sulla forza pubblica! Dopo soltanto che erano caduti i due disgraziati di cui ho detto, il carabiniere e l'agente di pubblica sicurezza, furono sparati dei colpi intimidatori in alto per ordine del capitano dei carabinieri.

VECCHIO VAIA STELLA. In basso, non in alto!

CLERICI. Onorevole collega, mi consenta, ella non c'era e parla senza aver fatto alcuna indagine effettiva. Certo si è che, mentre un questurino è caduto ed un carabiniere è rimasto accecato, dall'altra parte non risultano dei feriti, e tanto meno gravi, ma solo qualche contuso.

VENEGONI. Ella sta dicendo una serie di menzogne!

CLERICI. Allora ella, onorevole Venegoni, per smentirmi, favorisca indicarmi i nomi dei feriti gravi. Io ho sinora tutti gli elenchi dei feriti di parte — come dire? — dimostrante, ma non ho trovato nessun ferito guaribile oltre i dieci giorni. I referti ospedalieri dimostrano, invece, l'entità delle ferite della forza pubblica, specie di quel povero carabiniere che è ancora oggi degente. Orbene, esposti oggettivamente i fatti di Sesto, si può dire che il questore e la polizia abbiano perduto la testa, mandando dei rinforzi e delle autoblindo per cercare di far cessare la sparatoria durata mezz'ora o, come l'onorevole Venegoni dice, sei ore? Davanti all'aggressione cosa è accaduto? È avvenuto un fatto che — e io dico a torto — è stato criticato come una debolezza della questura da vasti ceti della popolazione milanese anche del mio partito; è accaduto che la forza pubblica non si è mossa. E, mentre i dimostranti rimanevano sulla loro posizione, sono intervenuti parlamentari comunisti (deputati e senatori) e hanno trattato con le autorità; è stata chiesta e concessa una proroga.

Sono così trascorse tre o quattro ore in trattative, durante le quali Sesto San Giovanni non fu violata dagli «scherani di Scelba», come è stato scritto da voi. Si è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

dunque, mi sembra, agito con prudenza, con estrema prudenza. Io non accuso nessuno; tanto meno mi permetto di accusare la massa operaia, la quale era assente; ed a questo proposito è bene che la Camera sia informata di un altro episodio. Quando si sparse la voce di questi fatti e si sospese il lavoro alla Breda e in altre officine, una gran massa di operai (a Sesto vengono quotidianamente numerosi operai dalla Brianza e dal bergamasco) corse alla stazione e ai treni per tornarsene a casa. Ed allora vi furono delle violenze in stazione, tanto contro chi voleva partire quanto contro i ferrovieri in divisa: non contro il direttore generale delle ferrovie od il capo stazione di Milano, onorevoli colleghi dell'estrema, ma contro modesti ferrovieri, proletari e lavoratori. E si pretendeva che essi non facessero partire i treni, perché gli operai fossero costretti a restare a Sesto a far massa. Vi furono cioè delle violenze, affinché i treni non partissero e la gente non andasse a casa, mentre io credo, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che anche la libertà di partire rientri tra le libertà garantite nella Costituzione! E non credo che voi possiate ritenere che sia atto di libertà costringere delle persone a scendere dai treni e a recarsi a far massa nelle dimostrazioni. Ma la dimostrazione quella massa non la voleva fare: e preferiva andarsene a casa, tornare al paesello.

E tutto questo è certo, come è certo che alle 12,30, dunque prima dei fatti, non era ancora accaduto nulla; eppure a quell'ora alla Falk si era presentato un giovane con una mano bendata, gridando che egli ritornava dalle barricate e che vi era stato ferito, e che i feriti e i morti operai erano in quantità. Menzogne, quindi, ma per queste menzogne sorse un conflitto per decidere se far suonare o meno le sirene e far cessare il lavoro alla Falk, e in quell'occasione un funzionario della Falk fu malmenato e calpestato; e le sirene furono fatte suonare passando sopra la di lui proibizione. In tal modo gli operai della Falk furono indotti nell'opinione che «scherani di Scelba» stessero ammazzando i loro compagni a poche decine di metri, mentre non era successo ancora nulla! Parimenti fin dal mattino alle ore 11, quando nulla era ancora accaduto, si fece correre la voce alla Breda in tre reparti che «scherani di Scelba» avevano ferito due operai e ne avevano ammazzati altri; e sulla fede di coloro che correvano in giro a ripetere... queste verità fu chiesta e deliberata la sospensione del lavoro.

Ora io non risalgo a coloro che hanno provocato codesti fatti; siano stati pure fatti provocati dal panico, siano essi dovuti a trozkisti (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Certo i fatti che io espongo si sono oggettivamente verificati. Ora io vi chiedo se la polizia italiana, davanti a simili fatti, debba o non debba fare il suo dovere. Io vi chiedo se il Governo debba essere biasimato o lodato. Ora è dovere del Governo far rispettare la legge, ed è dovere imperioso. Faccio perciò le lodi più ampie al Governo, per aver cercato e per cercare sempre che ovunque, in Italia, si rispetti la legge: la legge del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).

Una voce dall'estrema sinistra. Se la polizia non fosse uno strumento dei padroni! (*Proteste al centro*).

CLERICI. Ma sentite, colleghi, e voi soprattutto persone per bene tra i socialisti fusionisti che fingete ora di indignarvi contro di me: altro voglio esporre anche a voi. Due ore prima dei fatti che ho narrato, a Sesto la guardia di pubblica sicurezza Mario Manfori, in borghese, era già stata aggredita, percossa e costretta a rifugiarsi nel casello daziario e poi a fuggire attraverso i campi. Ed essa fu ferita e percossa soltanto perché era stata riconosciuta come guardia. Saranno delitti di folla; saranno imputabili a fenomeni di panico, saranno imputabili, che so io, a trozkisti, a fascisti, a democristiani; non mi importa. Certo sono fatti realmente accaduti, sono fatti di cui la polizia allora, il Governo oggi e sempre, devono preoccuparsi. Quando si è poi sentito proclamare che «a Sesto non si passa», e che «la polizia è stata respinta» (tale è il bollettino di vittoria che si desumeva dalle pubblicazioni dell'*Unità*, e poco importa che ci si opponga come bollettino dell'altra parte che la polizia abbia vantato di aver impedito la marcia su Milano), non si ha poi il diritto di venire qui a muovere lagnanze sull'operato della polizia. Cosa si pretende? Di attaccare senza trovare resistenza? Ma è certo che la polizia a Sesto San Giovanni non ha commesso alcun eccesso (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Che vorreste? Che avesse lasciato ammazzare la gente? Ebbene, sappiatelo, ai vostri eccessi noi resisteremo sempre, finché saremo qui noi! (*Vivi applausi al centro*).

Ed allora, se io giudico le vostre critiche sui fatti che mi sono noti, io devo dirvi che le vostre critiche non sono fondate, che esse non soddisfano né ingannano nessuno di questo settore, ma anche nessuno di quei settori che vi possono essere più vicini. Da-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

vanti a fatti come quelli che ho esposti io invito tutti i deputati a meditare. Sono sicuro della loro risposta, e ho qui, per coloro che dubitassero, un proclama affisso alla Marelli da operai certo di estrema sinistra. Premetto che non conosco i dirigenti di quella società, che non posso nutrire alcuna simpatia per loro. Dirò di più. Nel manifesto è detto tra l'altro: « Dunque, ingegner Marelli e soci, queste mura, queste macchine, questi motori, è tutta roba vostra? Fatta tutta da voi, con le vostre proprie mani e con il vostro sudore? Noi non c'entriamo per niente? Noi non saremmo tenuti assolutamente a chiedervene conto? Noi siamo dunque i servi e voi i padroni? Noi dovremmo lavorare e soltanto lavorare, fino a quando fa comodo a voi e come volete voi? ».

Se con ciò si vuol affermare un diritto dei lavoratori, ebbene, non esito a dirvelo, *mutatis mutandis*, espressioni consimili sarei disposto a firmare anch'io. Ma quello che non posso sottoscrivere, per quante riforme sociali io possa desiderare e per quanto possa umanamente comprendere lo stato psicologico doloroso delle masse lavoratrici davanti ai temuti licenziamenti, è quest'altra parte del manifesto: « No, signori, non andrà molto tempo che dimostreremo il contrario. Abbiamo imparato qualche cosa anche noi in questi anni; non solo abbiamo imparato a difenderci contro i nazifascisti e gli sgherri di Scelba » — dunque, voi parificate la polizia, la polizia della Repubblica, ai nazifascisti (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*) — « abbiamo imparato anche a pazientare. Faremo i conti, quando vorremo noi, sul terreno che sceglieremo noi. Ed allora state certi che non ve la caverete come al 25 aprile ». (*Commenti al centro*).

Dunque, vi sono minacce ben chiare agli « sgherri di Scelba ». Né voglio essere frainteso; non voglio che voi possiate dire che io sconfessi e ripudi l'insurrezione e tutto quanto ad essa si riconnette. Io credo che i giudizi del 25 aprile sono stati legittimi, e del resto essi sono stati legittimati prima dal Governo italiano e vennero poi legittimati da atti legislativi, col consenso della maggioranza del Parlamento e del paese. Ma quello che era legittimo contro il nemico invasore e contro i traditori in epoca di resistenza nazionale e di rivolta del popolo, d'accordo con il Governo legittimo, non ha niente a che fare con quello che nel manifesto oggi si minaccia agli organi del Governo legittimo della Repubblica, quel governo che ha, non

dico il diritto, ma il dovere di difendere la legge. (*Applausi al centro*).

Per non tediare la Camera, tralascio altri episodi, però sappiate: invano, per legittimare fatti consimili, voi vi fate forti di bisogni popolari e di necessità di riforme sociali; e cosa mai credete, che tutti noi, a cominciare dal presidente del Consiglio, che ancora l'altro ieri si è in proposito espresso chiaramente parlando a Rho, non sentiamo l'assillo di codeste necessità, non ci rendiamo conto della necessità di riforme sociali, se non foss'altro, per impedire fatti consimili? (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Che non sentiamo le istanze della giustizia sociale? Però — sappiatelo — le ragioni della giustizia sociale non ci esonereranno mai dall'osservare e dal far osservare la legge, poiché l'osservanza della legge è la prima esigenza della giustizia. (*Applausi al centro*).

A proposito dei licenziamenti operai alla Breda vi dirò indirettamente la mia opinione. Quando alla Breda si sono avute 154 ore di sciopero, e quando tali 154 ore di sciopero sono state causate soltanto per una parte da ragioni economiche, mentre 75 sono stati gli scioperi di solidarietà e di protesta politica, e quando in tre anni si numerano 680 ore di lavoro perdute, pari a 85 giorni, pari a tre mesi e una settimana, io dico: certo non sono solo queste le cause del dissesto cronico della Breda, perché altre ed antiche cause si aggiungono, o ereditate dal fascismo, dalla sua megalomania, dalla assurda sua politica autarchica e bellicosa, o più recenti, quali erronee direttive nei mutui concessi e paurose carenze nel personale amministrativo e dirigente; ma nessuno può escludere la responsabilità oggettiva degli organi sindacali estremisti in quello stato di cose, per il quale la Breda è costretta ora a dolorosi licenziamenti. Ieri da parte di un autorevole deputato dell'estrema sinistra si è giunti ad affermare che ormai nessuna differenza vi è più tra il governo di De Gasperi e il governo di Mussolini, che l'uno e l'altro si equivalgono, che De Gasperi ha ragione di affermare che egli non è Facta, perché infatti egli è Mussolini: mentre per Scelba non si è trovato un paragone sufficientemente infamante nel passato regime fascista e neofascista.

Si è giunti ad affermare che noi siamo oramai in uno Stato di polizia, e che in esso la polizia si fa lecita ogni ingiustizia e pratica ogni sopruso, che la polizia, anzi, pratica abitualmente il delitto, così che oggi si sarebbero verificati numerosi casi — così ha

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

detto l'onorevole Basso — analoghi e non meno gravi del delitto Matteotti. Si è giunti a qualificare il nostro gruppo parlamentare da una parte come succube della volontà del Governo, dimentico dei suoi doveri costituzionali, dall'altra come un branco di corrotti. Ebbene, onorevole Basso, ad accuse così leggere, così assurde, così ingiuste, io risponderò in modo pacato.

Quando ella afferma che nel nostro gruppo parlamentare si è rinunciato ad ogni disamina, ad ogni critica nei confronti dell'attività del Governo e dei provvedimenti che esso crede di proporre al Parlamento...

LEONE-MARCHESANO. A proposito, perché il Governo non risponde alla mia interrogazione?

CLERICI. Onorevole Marchesano, abbia pazienza, non mi interrompa inopportuna-mente, stia attento a quanto dico, che mi pare possa interessare anche lei.

Ora, dicevo, l'articolo di Sturzo da lei citato, onorevole Basso, non solo non è stato bandito, né ignorato dalla stampa democristiana, ma, al contrario, è apparso primieramente su un settimanale nostro *La Via*, un settimanale redatto da parlamentari democristiani, alcuni dei quali autorevolissimi, persino da membri del Governo, a cominciare dall'onorevole Piccioni (e ogni numero porta articoli firmati da ministri e sottosegretari); quindi l'articolo di Sturzo, in un secondo tempo, è stato riprodotto da quotidiani democristiani, quali il *Popolo nuovo* di Torino e la *Sicilia del popolo* di Palermo; e solamente in un terzo tempo fu riprodotto da alcuni di quei giornali indipendenti che i colleghi dell'estrema ogni giorno accusano di essere democristiani e servi del Governo, ma che oggi all'onorevole Basso sono apparsi invece la quintessenza delle verità sol perché egli ha creduto che vi si leggesse qualche cosa contro di noi. Dunque, onorevole Basso, niente di scandaloso, niente di pericoloso in noi; trattasi di osservazioni oggettive circa incompatibilità parlamentari sulle quali, ora, noi discutiamo privatamente nel nostro gruppo e domani potremo discutere in Assemblea.

E quando si accusano i deputati democristiani di non avere spirito critico e indipendente ma di limitarsi ad approvare qualsiasi provvedimento proponga il Governo, io vi dico: ma, dunque, voi non siete alla Camera, non avete assistito alle discussioni, ad esempio in merito alla legge Segni, o, pochi giorni or sono, circa l'amnistia? Il nostro peccorismo, la nostra sudditanza vile al Governo è arrivata a questo punto, che in molti casi,

purtroppo, il nostro gruppo dà questo spettacolo: chi vota per il «sì», chi vota per il «no», chi dichiara di astenersi. Se fosse possibile, state pur certi che qualcuno di noi voterebbe in un quarto modo! (*Applausi al centro e a destra*).

Quante volte noi ci siamo divisi! Quante volte alcuni di noi sono insorti contro proposte dei loro stessi colleghi di gruppo e, pur nel rispetto delle persone e della buona fede e intenzione loro, hanno ostentato il loro dissenso.

Una voce a destra. Questo non è mai successo tra voi dell'estrema sinistra!

CLERICI. Ieri ancora, per l'amnistia, un nostro collega, un uomo che anche voi onorate come uno dei più alti e più puri eroi della Resistenza, l'onorevole Valdo Fusi, ha preso posizione fin troppo energica contro l'ordine del giorno proamnistia, proposto da un altro deputato democristiano, Reggio D'Acì, un uomo che io altamente onoro e rispetto per la sua buona fede ma dal quale io spesso apertamente e totalmente dissento!

Ed allora noi deputati democristiani dovremmo prenderci gli schiaffi sul viso che ci ha favorito l'onorevole Basso! Dunque, noi siamo corrotti, spudoratamente corrotti, e ci è rinfacciato come colpa il fatto che prestiamo attenzione alle vostre accuse! Quando un deputato dei vostri — a cui mi legano 30 anni di amicizia — che io reputo una onestissima persona, l'onorevole Bernardi, l'altro giorno ha creduto di denunciare abusi della concessione della cittadinanza italiana e ha mosso misteriose insinuazioni, perfino contro un membro del Governo, io mi sono allarmato. Giacché noi cristiani temiamo sempre che, se Iddio non ci conserva la sua mano sulla testa, si possa errare; lasciamo a voi la persuasione di essere impeccabili oltre che infallibili, di essere perfetti; lasciamo a voi questa superba convinzione. Ed allora, quando io ho sentito un'accusa simile, mi sono informato, ho cercato di sapere a chi l'onorevole Bernardi avesse alluso ed avrei preferito che egli fosse stato più esplicito e chiaro e poi sono corso subito da quel membro del Governo così come sono corso dal ministro dell'interno a chiedere le informazioni del caso; ed ho da loro ottenuto, lo dico subito, una risposta tale che mi ha appagato e che — state tranquilli — appagherà anche voi, quando la conoscerete.

Ma voi cercate diversivi! Voi credete giovi al vostro gioco attaccare Scelba e forse sperate che qualcuno di noi si allarmi del vostro vociferare. Ma voi in Scelba non at-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

taccate l'uomo, attaccate la funzione. Se Scelba fosse rimasto ministro delle poste e delle telecomunicazioni, allora sarebbe stato sempre repubblicano sincero, quel democratico autentico, quel benemerito antifascista come era allora da voi dichiarato quando di lui si leggevano gli elogi su l'*Unità*: è storia di ieri e noi ce ne ricordiamo. Scelba è diventato un tiranno, un reprobato, soltanto perché egli è ministro dell'interno e perché sa adempiere al suo ufficio: né certo egli è un ministro alla Nitti o alla Facta. Questo è quanto vi duole!

Ma io vi dico: ho fiducia in questo Governo, ho fiducia nell'onorevole Scelba, per le stesse ragioni per le quali voi l'odiate.

Io ho fiducia nell'onorevole De Gasperi, il quale nel suo discorso a Rho ha detto cose alte, persino sublimi; e come adesso ne faccio l'elogio, potrei in avvenire anche farne la critica, come in altre occasioni mi è accaduto di fare. Onorevoli colleghi, quando, a proposito dell'indipendenza della magistratura, un presidente del Consiglio, un Mussolini — come voi dite — rivolgendosi a una folla, a una folla, notate, di entusiasti amici politici propri, dice: «Io sono stato condannato iniquamente a 4 anni di reclusione e negli archivi si sono trovate le prove delle pressioni e degli interventi politici sopra i giudici; ma il passato deve essere dimenticato per preoccuparci soltanto che fatti simili non possano mai più avvenire, e per l'avvenire dobbiamo mettere le cose in modo che mai più il potere politico possa attentare alla indipendenza della magistratura, e perciò occorre che Parlamento e opinione pubblica vigilino ad impedire qualsiasi abuso», quando un presidente del Consiglio dice ai magistrati: voi dovete preoccuparvi non soltanto di essere ma di apparire indipendenti, e se voi da parte del potere politico temeste delle pressioni, dovete trovare nella vostra coscienza, nel Parlamento e nel controllo della pubblica opinione, la forza di resistenza, onorevole Basso, è difficile credere che l'onorevole De Gasperi oggi equivalga a Mussolini! Così come è difficile far credere a un pericolo clericale quando lo stesso presidente, sempre nel discorso di Rho, con tatto e con saggezza pone così chiare distinzioni tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, e cioè le diverse sfere dell'autorità e della competenza politica e di quelle religiose non soltanto delle gerarchie ecclesiastiche ma delle stesse organizzazioni laiche le quali, per essere di azione cattolica, alle gerarchie ecclesiastiche sono intimamente legate.

Ed infine è difficile, onorevoli colleghi, farci credere che De Gasperi e questo Governo mettano in non cale i valori della resistenza partigiana; anzi diffamino e sistematicamente perseguitino i partigiani, allorché si è sentito l'elogio fatto a Rho dall'onorevole De Gasperi, con parole che mai da alcuno ho sentito più alte e più fervide, dei valori degli uomini della resistenza, dell'eroismo delle forze partigiane.

Ecco perché, o signori, respingo le vostre accuse, le trovo infondate ed assurde: e, uomo libero, deputato conscio del mio ufficio, proclamo di avere fiducia in questo Governo. Ho fiducia perché sono più che mai persuaso che la maggioranza del paese ha fiducia nel Governo stesso. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, sarebbe vano il nostro intervento nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, se noi pensassimo che questa discussione dovesse esaurirsi nell'ambito di questa Assemblea. Ritengo che poche volte in un'Assemblea politica sia stata data una così impressionante, categorica, documentata denuncia di fatti come quella che è venuta dai molti oratori di questa parte della Camera. Eppure, non è dubbio che la maggioranza parlamentare dichiarerà che questa lunga e tragica catena di fatti non ha alcuna importanza e che, anzi, essa non toglie che si possa affermare che l'onorevole Scelba è il ministro democratico ideale.

Forse si andrà ancora più in là, ad una soluzione ancora più radicale; si dirà che i fatti non sono veri, che tutti i parlamentari — è anche questa una forma di rispetto del Parlamento — dell'una e dell'altra Camera, che hanno denunciato tali fatti documentandoli, in realtà sono dei mistificatori, perché non vi è nulla di vero in quanto essi hanno denunciato. E voi riterrete di avere così definito la grave questione. Ma, i fatti, onorevoli colleghi, hanno una insopprimibile vitalità. Quando essi esistono non c'è dialettica, non c'è abilità di discussione che possa sopprimerli: essi verranno nuovamente alla luce nei momenti forse più inaspettati, e con una eloquenza che voi tenterete invano di abbattere.

Ieri l'onorevole Basso ha trattato di proposito dei rapporti tra maggioranza e opposizione e ha appunto fermato la sua attenzione su questo continuo atteggiamento — vorrei dire — di negatività assoluta che il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

Governo costantemente assume verso di noi, e, insieme col Governo, la maggioranza, e ciò nel momento stesso in cui ci si accusa di non fare una opposizione costruttiva. Quasi che non costituisca opposizione veramente e sostanzialmente costruttiva il fatto che si assuma la difesa della libertà dei cittadini, dei diritti che la Costituzione ha sancito ed ha assicurato a tutti i cittadini del nostro paese; quasi che non si debba considerare opposizione costruttiva quella che non si ferma ai margini e agli argomenti secondari, ma affronta in pieno l'indirizzo del Governo, appunto perché in questo indirizzo, come è risultato dalle documentate denunce, così perspicuamente indicative della continua violazione delle norme costituzionali, tutto si vede meno che la realizzazione dei grandi principi democratici che sono fissati nella nostra Costituzione.

Io vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza se essi ritengano sul serio che nulla di vero vi sia negli innumerevoli fatti denunciati, nulla di vero, fino al punto da aver sentito dire poco fa dall'onorevole Clerici che il discorso dell'onorevole Basso, così materiato di fatti, non è stato che una astrazione! Io non so che cosa volesse precisamente dire con ciò l'onorevole Clerici, al quale vorrei tuttavia fare una domanda.

Quando l'onorevole Basso denunciava (e voglio riferirmi agli episodi meno tragici, ma forse non meno significativi), quando denunciava che un capitano dei carabinieri in una pubblica udienza, in un'aula di giustizia del nostro paese, poteva rispondere alla domanda se egli sapesse qualche cosa della Costituzione repubblicana (e ciò è stato verbalizzato) che per lui la Costituzione non esiste, ma che esistono soltanto il codice penale e la legge di pubblica sicurezza; ebbene, io vorrei domandare all'onorevole Clerici se egli considera anche questa un'astrazione.

E vorrei chiedere se sul serio i colleghi della maggioranza possano affermare che tutto ciò che è stato denunciato al Senato con tanta ricchezza di dati e tanta dovizia di fatti, a proposito dello sciopero bracciantile, sia tutto dovuto a una preconcetta opposizione, che si poggia soltanto su falsità, su menzogne, su cose inventate! E vorrei, d'altra parte, domandare se si possa sul serio dire che è un atteggiamento democratico quello del ministro Scelba, il quale, di fronte a queste denunce documentate da una dolorosa e tragica realtà, non ha ancora, che si sappia, adottato un solo provvedimento, dico uno solo! Eppure si sono fatti i nomi e i co-

gnomi dei vari funzionari! Egli evidentemente approva questo atteggiamento della polizia.

Ora, io voglio prescindere dal considerare che tutti i gravi fatti denunciati, nella loro necessaria concatenazione, ci danno il diritto almeno di presumere, se non di affermare, che essi costituiscono un sistema voluto dal Governo. Consideriamoli pure isolatamente, al di fuori della loro significazione complessiva, e domandiamo all'onorevole Scelba se e come egli ha provveduto nei riguardi di quei funzionari, di cui si è denunciato il nome, e che sono stati segnalati come autori di azioni illegali ed arbitrarie. Non si ha notizia, non dico di punizioni gravi, ma neanche di un solo richiamo. E volete che questi funzionari non siano autorizzati a pensare, in dipendenza di tale costante inattività del ministro dell'interno, che il loro atteggiamento, la loro condotta sia approvata dal Governo? Anche a ritenere che non vi sia un atto positivo del Governo nel senso di istruzioni date ai funzionari, è più che sufficiente il fatto stesso della sistematica inattività del ministro Scelba ad autorizzare tutti gli arbitri e tutte le illegalità. Ed è una inattività tanto più significativa e tanto più indicativa di un sistema voluto in quanto essa viene ad inserirsi in un'inattività più vasta, che investe tutta la nostra vita economica, sociale, politica. È l'inattività generale, complessiva del Governo.

In questa Assemblea il capo dell'opposizione, di quella opposizione che voi accusate di non essere costruttiva, ha esposto poco tempo fa un programma preciso di Governo, accettabile senz'altro da tutti coloro che — si capisce — partono dalla premessa che è necessario instaurare nel nostro paese un regime veramente e profondamente democratico, un programma non generico, non vago, non massimalista, un programma serio e concreto, che affronta tutti i problemi che interessano i vari settori della vita nazionale, a cui deve appunto dirigersi un'azione di Governo veramente democratica. Ebbene, di fronte a tale programma si oppone, come al solito, l'assoluto fine di non ricevere; e un Governo che si dice democratico e che, affermandosi democratico, implicitamente afferma senz'altro la necessità di una opposizione, di fronte ad una assunzione di posizione così netta da parte del capo dell'opposizione, si chiude in impenetrabile silenzio.

Ed ancora: pochi giorni addietro, nelle sue solenni assise, la Confederazione generale del lavoro, che riunisce nel suo seno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

più di 5 milioni di lavoratori italiani, che è senza dubbio la più grande organizzazione sindacale del paese, ha tracciato le linee precise di un programma, un programma che investe in pieno tutti gli aspetti sociali, economici e politici della vita del nostro paese. Ebbene, anche di fronte a questo programma, che è pure l'espressione della volontà di 5 milioni di lavoratori italiani, cioè della parte più attiva e più sana della nostra nazione, quella che crea e produce la ricchezza nel nostro paese, il Governo mantiene il suo silenzio assoluto attraverso il quale riafferma ancora una volta il suo deliberato, meditato fine di non ricevere, per cui tutto ciò che proviene dall'opposizione, nonché accettato, non deve essere nemmeno discusso. Siamo sempre lì, cambiano i nomi, ma il concetto resta: il Governo non sbaglia mai. Giusto. Dato ciò, è necessario, è inevitabile che, creato questo clima, la vita politica, sociale ed economica della nazione vada svolgendosi su binari che non sono democratici. Non è nel mio proposito scendere anch'io alla denuncia di fatti precisi; ne avrei anch'io a josa, e potrei parlarne per ore e ore anch'io; fatti precisi che denunciano il costante dispregio dei nuovi ordinamenti democratici che la Costituente e il popolo italiano vollero creare.

Dappertutto si è su questa via di fermi arbitrari, persecuzioni, arresti, perquisizioni, manganellate. Noi parliamo costantemente di un'Italia madre del diritto e come tale erede della grande Roma. A tal fine non è inopportuno ricordare che vigeva nell'antica Roma la legge *pro tergo civium* la quale stabiliva che nessun cittadino potesse essere comunque malmenato. Nemmeno questa tradizione gloriosa vale ad arrestare i funzionari di pubblica sicurezza sulla via di un atteggiamento così lesivo della dignità e del diritto dei cittadini.

Poco fa sentivo esaltare dall'onorevole Clerici la resistenza ed il partigianesimo. È facile, è facilissimo far ciò; ed io non penso che il presidente del Consiglio voglia sul serio ascrivere a suo alto merito quello di aver trovato magari parole toccanti nel momento in cui parlava del partigianesimo e della resistenza. Ma non è esaltandolo a parole che noi possiamo sul serio elevare il monumento che dobbiamo al partigianesimo e alla resistenza. Di fronte alle parole, voglio ammettere anche toccanti del presidente del Consiglio, sta il triste fatto della continua cattura di partigiani per episodi avvenuti nel 1945-46, che pur sono coperti da quella amnistia che ella, onorevole Clerici, poco fa cen-

surava; continua cattura di partigiani che non può imputarsi all'azione singola di un funzionario che manchi al suo dovere. Non è più concepibile che ciò possa essere pensato e possa essere creduto sul serio. Non è possibile ritenere che i funzionari agirebbero in questa maniera se il Governo non volesse esso stesso questa politica antipartigiana e antiresistenza, questa politica attraverso la quale, appunto, si vuole negare la gloria del partigianesimo e della resistenza. E non si pensa che così agendo viene ad essere tolto il fondamento ideale più alto alla Repubblica che noi abbiamo creato. Su quale fondamento ideale voi poggerete questa Repubblica democratica che il popolo ha voluto, se le togliete l'epica gloria del partigianesimo e della resistenza?

Io non voglio, ripeto, fare un lungo elenco di fatti precisi, ma ve n'è qualcuno, che, nonostante tutto, va ancora una volta denunciato. Ho avuto notizia proprio ora, di un fatto, che non so se risulti all'onorevole Scelba, ma che ritengo doveroso esporre alla Camera, appunto perché il ministro dell'interno ne prenda nota e assuma le necessarie informazioni. Si tratta di un tale Zuppi Severino, partigiano, che fu a suo tempo arrestato per l'esecuzione di tre spie fasciste, e fu per questo prosciolto insieme con altri che erano stati denunciati per lo stesso fatto. Ebbene, nel maggio di quest'anno questo partigiano, il quale — ripeto — era stato pienamente prosciolto per un fatto che non era un delitto ma che era un'azione doverosa e lodevole, viene di nuovo arrestato ad opera del maresciallo Cau. Non sono astrazioni, onorevole Clerici: espongo un fatto preciso. Zuppi Severino, arrestato dal maresciallo Cau, è tradotto nella questura di Modena. Ivi è trattenuto e torturato: gli si legano i polsi e le caviglie e viene bastonato a tal punto che la camicia, subito dopo la sua uscita dal carcere, non si stacca dalle piaghe della pelle.

Scarcerato dopo 7 giorni, lo Zuppi, per sottrarsi alle persecuzioni, si trasferisce a Pistoia, dove trova lavoro. Ma i colpi ricevuti lo hanno ridotto in tali condizioni che, a un certo momento, da palesi segni di pazzia. Allora è ricoverato a Bologna nella Villa Maria (sono particolari precisi, non astrazioni), vi è trattenuto per un mese e poi viene restituito alla famiglia perché ristabilitosi. Appena uscito dalla Villa Maria, il maresciallo Cau, venuto a saperlo, lo richiama nel suo ufficio.

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

GULLO. È bastato questo invito del maresciallo Cau per far risorgere nella mente e nell'animo di questo sventurato il quadro orrendo delle torture subite; e da qui nuovamente lo squilibrio mentale. Ciò nonostante viene incarcerato a Modena, e da Modena (perché anche il maresciallo Cau dovette cedere finalmente alla pietosa realtà) questo disgraziato viene trasferito al manicomio giudiziario. Sentite! Viene trasferito al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, ove si trova ancora, questo cittadino che non è un condannato, che è un partigiano! (*Commenti alla estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Onorevole De Gasperi, che ne pensa?

CAPALOZZA. Governo di preti e di tiranni!

TOGLIATTI. Si giustifichi, onorevole De Gasperi! Questa è la sua giustizia?

CALASSO. Si deve mandare in galera Cau!

GULLO. Onorevole Scelba, voglio denunciarle un altro caso, che non è un'astrazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi consenta una domanda, onorevole Gullo: il manicomio giudiziario dipende dalla polizia o dall'autorità giudiziaria? (*Proteste all'estrema sinistra*).

GULLO. Onorevole Scelba, io, come cittadino e come deputato, sarò lieto il giorno che ella potrà venire a documentarmi e a dimostrarmi che tutto ciò che ho detto — e che mi è stato riferito — non risponde a verità. Ma l'osservazione che fa in questo momento, onorevole Scelba, ella che è anche avvocato, mi consenta, è una osservazione ben strana: anche le carceri dipendono dall'autorità giudiziaria e pure la polizia, quando ferma un individuo, lo avvia alle carceri; ma è iniquo che la polizia mandi un incensurato al manicomio giudiziario, dove possono stare soltanto i condannati.

BERNARDINETTI. Al manicomio giudiziario si va soltanto in base a sentenza.

GULLO. Non c'è sentenza nel nostro caso: quel partigiano era stato completamente prosciolto dalla magistratura.

Un altro fatto, onorevole Scelba, anch'esso riguardante un partigiano, Glauco Del Vacchio, il quale, denunciato sotto l'imputazione di aver partecipato alla soppressione di due ex gerarchi fascisti, fu assolto con sentenza della corte di assise di Modena del luglio 1947. Ebbene, il 1° ottobre 1949, ossia 17 giorni fa, il Del Vacchio è chiamato a comparire davanti alla commissione provinciale per il confino (*Commenti*), che si è ricostituita a Modena. Non sono astrazioni onorevole Clerici; sarò

lieto quando mi dimostrerà che queste sono astrazioni. Il Del Vacchio è chiamato a comparire davanti alla commissione per il confino, perché indiziato di quel delitto da cui era stato assoluto dalla corte di assise di Modena nel luglio del 1947. L'imputazione è esclusivamente questa.

Chiamatelo come volete: stato di polizia o stato democratico; ma si è a questo punto, che, se si applicasse la legge fascista di pubblica sicurezza, il Del Vacchio non potrebbe essere né ammonito né, tanto meno, confinato, perché non rientra in nessuna delle categorie fissate dalla stessa legge fascista. Infatti, perché si potesse essere mandati al confino o si potesse essere ammoniti, la legge di pubblica sicurezza fascista richiedeva che si facesse parte di speciali categorie di cittadini; questo partigiano incensurato non potrebbe essere toccato nemmeno applicando rigorosamente le legge fascista. E, invece, accade che per un fatto del 1945, da cui è stato pienamente assolto, egli nell'ottobre del 1949 dalla commissione per il confino, ricostituita in una provincia di questa nostra beata Repubblica, viene condannato all'ammonizione!

Non basta; c'è qualcosa ancora di più grave, onorevole Scelba; più grave dal punto di vista del significato che assume la cosa, non dal punto di vista, per fortuna, delle conseguenze, che non sono così dolorose come nel primo e nel secondo caso.

Uno studente della mia Calabria, De Luca Elio — e nemmeno questo rientra nel campo delle astrazioni — studente a Roma, ammalato ed in cura presso il Policlinico di Roma, durante la manifestazione per la pace andava distribuendo dei manifestini per le vie della capitale. Grave reato! Fu fermato dalla polizia e, fornito senz'altro di foglio di via, venne rimandato al suo paese d'origine come un volgare delinquente. Questo poveretto che qui, come ho detto, studiava ed era in cura presso il Policlinico, si dà da fare per tornare a Roma, ma ha il torto di credere che tutto ciò che era stato consumato a suo danno fosse in qualche modo legale: per ciò sceglie la via legale e presenta una regolare domanda alla quale allega un certificato medico.

Gli si risponde che gli è inibito di tornare a Roma. Questo giovane è allora venuto da me. Gli dico subito che hanno consumato ai suoi danni una patente illegalità, e, guardate ingenuità, gli dico anche che c'è un articolo della Costituzione che...

LEONE-MARCHESANO. Chi fa rispettare la Costituzione? Chi deve farla rispettare? Ci deve essere qualcuno!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

GULLO. Mi rivolgo alla questura della capitale della Repubblica e mi si risponde che non è possibile che questo giovane ritorni a Roma, perché vi sono ordini rigorosissimi del ministro dell'interno per cui in attesa dell'Anno Santo non si può avere nessuna considerazione: quando qualcuno è stato fornito di foglio di via e mandato al paese d'origine a torto o a ragione deve restar lì.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chi glielo ha detto, onorevole Gullo? (*Commenti alla estrema sinistra*).

GULLO. Lasciamo stare chi me lo ha detto. Io denuncio il fatto: questo povero giovane non può tornare a Roma. Ammettiamo che non sia studente né ammalato: è pur sempre un cittadino che non ha commesso alcun delitto. Basterebbe applicare la legge fascista, pensate, e non si commetterebbero queste enormità! Questo giovane non si può muovere dal suo paese.

Mi si risponderà: vi è un organo creato per tutelare il diritto di tutti i cittadini ed è la magistratura. Se effettivamente — come è indubbio — la questura di Roma ha consumato una illegalità nella quale persiste negando a questo giovane la possibilità di tornare nella capitale, ebbene torni a Roma e si rivolga alla magistratura!

Ma il giovane, appena tornato nella capitale, verrebbe fermato dalla polizia la quale si guarderebbe bene dal denunciare il fermo all'autorità giudiziaria nelle 48 ore, dato che per una capziosa interpretazione dei testi legislativi, la polizia sostiene di potersi ancora avvalere del termine più lungo, cioè di sette giorni, nonostante le disposizioni fissate al riguardo dalla Costituzione. E così questo giovane, vittima di una patente illegalità, grazie al ministro Scelba e alle sue direttive, verrebbe a subire una lunga carcerazione preventiva per poter riacquistare il suo diritto di potersi muovere dove gli pare e piace entro i confini della Repubblica.

Onorevole Scelba, lasciando i fatti singoli e guardando un po' più largamente, ella sa che cosa accade con le carcerazioni preventive? Posso riconoscere che parte della responsabilità di queste lunghe carcerazioni preventive vada anche alla magistratura; non contesto. Ma non so cosa abbia voluto concludere l'onorevole Clerici, non so quale mèta si sia prefissa, nel momento in cui egli ha esposto fatti in cui, secondo lui, la polizia si è comportata bene. Ma anche con i governi più assoluti non manca occasione in cui la polizia si comporta bene: non neghiamo affatto

questo! Ma ella non ha risposto agli innumerevoli fatti denunciati.

CLERICI. Perdoni: denunciati da voi come illegittimi e arbitrari.

GULLO. Io posso affermare che ciò che ho denunciato risponde perfettamente a verità. Quanto al caso De Luca ella non può contestarlo, ed è veramente vergognoso ed indegno. Non ho voluto leggermi la lettera che mi è stata indirizzata dalla questura di Roma per giustificare questo fatto così illegale: un giovane studente tenuto per forza a Paola, e al quale si imbisce di tornare a Roma.

Ma, tornando alle carcerazioni preventive, esse indubbiamente in gran parte risalgono, come effetto a causa, all'atteggiamento e alla condotta della polizia. Cosa accade? Si fanno retate di arresti, a cui seguono le denunce sotto le imputazioni più assurde e più esagerate, che possono rendere obbligatori non uno, ma mille mandati di cattura! Se avessimo una magistratura più sollecita, non voglio dire altro, forse queste denunce comporterebbero soltanto un fermo di 4, di 6, di 7 giorni; ma dobbiamo anche riconoscere che negli uffici giudiziari vi è un'ingente mole di lavoro, e quindi possiamo spiegarci come all'esame di ciascun processo possono essere dedicati, non pochi giorni, ma mesi e mesi, prima che si riesca a constatare che frequentemente si tratta di imputazioni assurde e infondate.

Ma intanto il tempo passa e coloro che sono stati arrestati rimangono a marcire nelle carceri, e parecchie volte lasciano le famiglie abbandonate e senza pane! E tutto ciò è dovuto appunto alla costante condotta arbitraria della polizia! Com'è provato dal gran numero di processi in cui la magistratura ha riconosciuto che le imputazioni erano infondate, e che si sono chiusi con sentenze assolutorie. Quali provvedimenti sono stati presi? Ma credete sul serio che il ministro dell'interno debba difendere soltanto i sistemi polizieschi, e non debba difendere, invece, il ministro dell'interno di un paese veramente democratico e civile, i diritti e le libertà del cittadino? E non debba, invece, intervenire quando egli sa, per le tante denunce documentate in sede parlamentare, che i diritti più elementari dei cittadini sono stati calpestati? Io, che insieme con l'onorevole Basso vo girando per le corti di assise, appunto per difendere tutte queste vittime della persecuzione poliziesca, potrei riferirvi qui non uno, ma decine di casi in cui lunghe carcerazioni preventive sono state coronate da sentenze assolutorie o quasi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

Ora, in uno stato veramente democratico, veramente civile, dovrebbe essere eccezionale il caso di innocenti che vengono arrestati, che sono trattenuti per mesi o per anni nelle carceri in attesa di un giudizio che si conclude poi con sentenza assolutoria.

Onorevole Scelba, ella avrebbe il dovere di intervenire, come ministro dell'interno, anche per quel rispetto all'indipendenza della magistratura, che nelle parole sempre decantate.

Nei fatti l'indipendenza della magistratura, come ho detto pochi giorni fa in altra sede, è sul serio un'astrazione nella condotta del Governo e della maggioranza parlamentare. L'indipendenza della magistratura si tutela così: rispettandone i giudicati. Quando la magistratura per centinaia di volte vi denuncia con sentenze assolutorie che vi è stata un'opera illegale della polizia, la quale è andata dietro ad indizi inesistenti ed ha denunciato cittadini innocenti con le imputazioni più gravi — e questo la magistratura non ve lo dice con una sola sentenza, che può rappresentare una eccezione anche nello Stato democratico più avanzato, ma con una serie continua di giudicati — voi dovete allinearvi all'operato della magistratura. Così facendo voi la rispetterete. Voi dovete imprimere all'opera e alla condotta della vostra polizia un indirizzo diverso, consoni a queste continue sentenze, le quali vi dicono, in maniera indubitabile, che le denunce della polizia troppo frequentemente non hanno alcun rapporto con la realtà.

A questo aggiungete gli eccidi continui. Essi costituiscono un tragico retaggio del nostro paese, su cui grava l'esperienza così dolorosa di questa sciagura. Voi potrete — perché è facile cavillare anche su questo — isolare un fatto e sottoporlo ad un esame torturante, e cercare e trovare, nei confronti di esso, qualcosa che può dar modo al ministro dell'interno di giustificare in piena Assemblea l'operato della polizia, dimentico, non foss'altro, di quello che diceva Alessandro Manzoni e cioè che la ragione e il torto sono difficilmente separabili. Ma quando si arriva ai grandi numeri, e si tratta di non isolare un determinato fatto, ma di esaminare nel suo complesso questa tragica catena di eccidi che da anni e anni insanguina le piazze del nostro paese, dalle città popolate ai villaggi sperduti, e si constata attraverso tale esame complessivo, che i morti sono sempre da una parte e che non vi è caso che dall'altra parte vi sia altro che qualche innocua sassata, non è possibile non riconoscere che di ciò vi deve

essere una ragione; e vi è, ed è evidente, onorevole Scelba.

Abbiamo sentito dire ora qui che tutti questi sono pettegolezzi. Sono stati citati casi di morti, di feriti, di gente che viene rinchiusa al manicomio in seguito alle torture della polizia, e si è detto che tutto questo è una serie di pettegolezzi, di fatti marginali, di episodi di nessuno conto, e si è obiettato che resta il fatto centrale che De Gasperi è un democratico puro sangue e che l'onorevole Scelba lo è per lo meno per i quattro quinti! Ma, voi della maggioranza, affermate sul serio che tutti questi sono episodi marginali, che non hanno alcuna significazione e non dicono perfettamente nulla?

Si aggiunga a tutto ciò (e voglio parlare soltanto di casi che risultano a me personalmente) la persecuzione ai comuni democratici. Vi sono dei poveri sindaci, in alcuni paesi sperduti della mia Calabria, i quali sono degli autentici eroi. Sì, perché si tenta costantemente di gettare il fango su questi onesti amministratori, tentando di coinvolgerli continuamente in gravi accuse di ogni genere; ma il miglior titolo di onore è che essi si salvano sempre da questi tentativi così indecorosi; però resta il fatto di questa persecuzione continua.

Nel comune di Cariati, in provincia di Cosenza, sentite che cosa avviene. Voi sapete che questi piccoli comuni, parecchie volte sono il centro di affari dei grandi proprietari terrieri i quali, ciò nondimeno, trasferendosi abilmente da un paese all'altro, sfuggono a qualsiasi tassazione locale. Essi sono sempre gli « eterni assenti ». Questo assenteismo costituisce quasi sempre il mezzo per sfuggire appunto alla tassazione; ma qualche volta avviene che taluno di questi signori, o per sua necessità o per altro, deve risiedere per un certo tempo in una determinata zona. Allora sorge un fatto che è molto significativo; poiché costoro sono padroni di grossi patrimoni, che interessano vari comuni, e in ognuno di tali comuni hanno qualche cosa, essi si trasferiscono dall'uno all'altro...

Una voce all'estrema sinistra. Ciò accade spesso anche in Lombardia.

GULLO. Ma accade che talvolta il sindaco di un comune democratico afferra a volo questo uccello migratore e pensando che non è giusto che soltanto i poveri debbano sopportare gli oneri dell'amministrazione comunale, riesce a sottoporlo al peso di qualche tributo.

Ed è allora che l'autorità prefettizia trova costantemente il modo di coinvolgere il sindaco in qualche opportuna denuncia, ten-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

tando di sospenderlo anzitutto dalle sue funzioni. Il sindaco di Cariati sapeva di un certo signore, il quale, pur risiedendo nel suo comune, si trasferiva ogni due o tre mesi in un comune vicinioro. E poiché i carabinieri sono tornati ad essere la chiave del nuovo edificio statale, egli si rivolge al brigadiere perché gli certifichi che Tizio abita abitualmente in Cariati. Aveva pensato quel povero sindaco; non crederanno ai sindaci, ai deputati, non crederanno ai senatori della Repubblica, ma al brigadiere c'è caso che credano. Ma il brigadiere dei carabinieri dà una risposta delle più strane, la quale, lungi dal dissipare l'incertezza del fatto, l'aggrava. Risponde infatti il brigadiere che egli non sa nulla e che dato che quel tale continuamente viaggia ed è in giro, egli non è in grado di dire dove più lungamente soggiorni. E allora il sindaco gli replica che rispondendo in tal modo egli mostra di prestar fede a delle informazioni che non hanno fondamento. Il colmo dei colmi: il sindaco di Cariati viene denunciato per oltraggio al brigadiere dei carabinieri, per oltraggio a pubblico ufficiale: viene denunciato dal prefetto, viene denunciato all'autorità giudiziaria... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. Onorevole Gullo, vuol leggere la lettera del sindaco al brigadiere? Ci piacerebbe sentirla. (*Rumori all'estrema sinistra — Apostrofi del deputato Semeraro Santo*).

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro! Non le consento di pronunciare ingiurie!

Prosegua, onorevole Gullo.

GULLO. Non ho alcuna difficoltà ad accontentare il collega. Ecco la lettera di quel sindaco al brigadiere dei carabinieri: « Prego scusarmi se mi permetto di far rilevare » — anche l'esordio mi pare molto rispettoso — « che la risposta non è conforme alla realtà. Infatti, con la mia nota in data 5 luglio, chiedevo per quanti mesi all'anno i fratelli Brunetto abbiano dimorato abitualmente in questo comune, mentre è stato risposto che dalle informazioni è risultato che gli stessi sono domiciliati a Mandatoriccio e che dimorano sia in detto comune che in questo di Cariati e che l'attività e l'industria viene svolta dagli stessi più nel comune di Mandatoriccio che in questo. Giacché la signoria vostra ha creduto e ritenuto di precisare delle circostanze non richieste, mi consenta di dire che gli informatori l'hanno ingannata... ».

Questa è la lettera: quest'uomo è denunciato per oltraggio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma la verità è che è denunciato per

oltraggio perché è il capo di un'amministrazione popolare e si vuole assolutamente esonerare dall'ufficio questo sindaco che sente così vivo il suo dovere di amministratore da pretendere che i grandi agrari paghino le imposte.

Una voce a destra. Non è possibile, onorevole Gullo, che sia stato incriminato per quella lettera.

GULLO. Ma io sono avvocato: se avessi veramente avuto nelle mani una lettera oltraggiosa, non avrei eccepito nulla sul fatto. Lo si denuncia appunto (e qui sta l'enormità) perché questo sindaco ha protestato contro un brigadiere, il quale d'altra parte dimentica di essere un dipendente del sindaco, poiché il sindaco è il capo della polizia locale.

DI VITTORIO. Non lo dica forte, altrimenti denunciano anche lei.

GULLO. Ma vi sono altri fatti. A Carfizzi vi è un'amministrazione democratica popolare. Il sindaco raccoglieva, nel periodo che abbiamo dedicato alla raccolta delle firme per la pace, delle firme anche nel suo comune. Ebbene vi è un prefetto il quale non si vergogna di motivare una deliberazione di sospensione con queste parole: « perché raccoglieva firme per la pace ». Infatti, la lettera di sospensione dice: « essendo risultato che il sindaco di Carfizzi, incaricato come ufficiale del Governo della tenuta dello stato civile e del registro della popolazione, ha distolto per vari giorni l'impiegato addetto al servizio stesso per adibirlo alla raccolta delle firme di adesione contro il patto atlantico con grave nocimento del servizio stesso (immaginatevi in un paese con poco più di mille abitanti!), considerato, ecc. si sospende il sindaco per la durata di tre mesi dalla data di consegna della presente lettera ».

Ma come, voi, rappresentanti di un partito che per 30 anni ha intronato la testa di tutti gli italiani per l'autonomia degli enti locali, che avete voluto che la Costituente includesse fra le norme costituzionali il principio della più piena autonomia degli enti locali (se vi avessimo seguito in tutto saremmo finiti addirittura nel federalismo, tale era il vostro chiodo fisso sulle autonomie locali), voi permettete questo: che un sindaco venga sospeso perché ha fatto una manifestazione politica.

CAPALOZZA. Vi sono stati dei sindaci rimossi dalla loro carica. Il sindaco di Montepettino, in provincia di Pesaro, per esempio.

GULLO. Sentite quanto è accaduto al sindaco di Sant'Andrea Apostolo in provincia di Catanzaro. Il 1° maggio egli partecipava

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

alla manifestazione che si svolgeva nel suo comune, allorché vide sui muri affisso un manifesto del « comitato civico » con cui si segnalava fra i comuni in lutto (io non lo sapevo, ma i comitati civici chiamano comuni in lutto, quelli in cui il capo dell'amministrazione è sottoposto a giudizio) anche il comune di Sant'Andrea. E poiché il sindaco sapeva benissimo di non essere stato denunciato e tanto meno processato, riuni il consiglio comunale poiché si riteneva giustamente offeso dal fatto che il suo comune venisse incluso fra quelli in lutto. Si pensi, infatti, ai commenti cui può dar luogo una cosa simile dato che la pendenza penale può riguardare non soltanto un fatto quale la raccolta delle firme, ma anche un fatto disonorevole! Il consiglio comunale fa un telegramma di protesta al « comitato civico » stabilendo la verità dei fatti. Naturalmente non usa delle parole tenere per questo « comitato civico ». Tale telegramma, non so come, viene a conoscenza del prefetto, il quale scrive al sindaco per sapere come mai si fosse permesso di usare espressioni poco rigorose per il « comitato civico »... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Inquisizione! Inquisizione!

GULLO ... e di esser mancato al suo dovere di rispettare i « comitati civici »! E poiché nel telegramma v'era anche un'allusione al « microfono di Dio » (espressione che ha assunto il significato che tutti sappiamo), è stato trovato che nel telegramma v'era anche l'offesa a Dio! (*Si ride all'estrema sinistra*). E con la lettera stessa si aggiungeva che, in attesa di provvedimenti di altra natura, il sindaco era invitato a pagare col suo denaro il telegramma, perché non era giusto che un telegramma simile fosse pagato col denaro del comune!

Ma, insomma, in che mondo siamo? Il « comitato civico » è un avversario politico che partecipa alla lotta politica. Il sindaco giustamente respinge l'ingiunzione prefettizia. E allora si manda un commissario al comune: così, per quelle poche centinaia di lire che poteva costare il telegramma, si invia un commissario che pesa sul bilancio del comune per 11.500 lire! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Voi volete tornare all'epoca dei podestà!

GULLO. E volete che si assista indifferenti a questa catena di fatti e di arbitri! Io tralascio di citarne altri, perché segnalazioni del genere arrivano continuamente: proprio

ieri, mentre qui si discuteva, ho ricevuto tre lettere da tre comuni con le quali mi si denuncia, allo stesso modo, questa insopportabile persecuzione! E badate che si arriva anche all'arresto! Per esempio, il sindaco di Saracena, altro paese della provincia di Cosenza, nel 1944-45 operò, come tanti altri sindaci, per fortuna del nostro paese, tutti gli accorgimenti per non fare mancare il pane ai cittadini del comune. E fu uno dei benemeriti! Perché in quei momenti di così grave scompiglio, quando non esisteva più alcuna organizzazione, quasi tutti i sindaci furono costretti ad adoperarsi in ogni modo, improvvisandosi anche tesorieri, dato che la gente doveva pur mangiare! Ebbene, questo povero sindaco di Saracena viene denunciato per aver fatto quello che hanno fatto tutti i sindaci dei nostri paesi, e ora si trova in carcere in attesa di processo!

Una voce a destra. È in libertà provvisoria.

CLOCCHIATTI. Quindi ella conferma!

GULLO. Ora, io domando all'onorevole ministro dell'interno: questi fatti sono stati portati a conoscenza del ministro; ci sa egli dire se una volta, almeno una sola volta, è intervenuto per ricordare ai prefetti il dovere preciso che essi hanno di rispettare l'autonomia dei comuni? Come volete che i prefetti agiscano e si muovano diversamente?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Onorevole Gullo, almeno in cento casi il ministro dell'interno è intervenuto a tutela della libertà dei comuni democratici... (*Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Allora ella deve allontanare questi prefetti, perché essi dimostrano costantemente di non ubbidirla! È chiaro: se ella mi dice che interviene per richiamare i prefetti al rispetto delle autonomie comunali, poiché io le denuncio fatti avvenuti ora, evidentemente questi prefetti si strainfischiano di queste, del resto inesistenti, circolari!

Valgono i fatti, onorevole ministro, e non ciò che può accadere dietro le quinte. Le sue pubbliche manifestazioni, quelle sue, dico, sono veramente manifestazioni di un ministro democratico, ossia di un ministro che deve annoverare tra i suoi compiti supremi la difesa della Costituzione, la difesa dei diritti dei cittadini, la difesa della libertà dei cittadini? Io non starò qui a ripetere quello che ha detto così bene l'onorevole Basso riportandosi a frasi dei suoi discorsi o delle sue interviste, così significative, così indicative della sua mentalità. Voglio, tuttavia, ricordare qualche cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

che del resto le è stata ricordata tante altre volte: ha pensato che cosa ha voluto dire, per esempio, la sua parola « culturame? ». Con essa non ha fatto altro che mettersi sulla scia dei suoi compaesani latifondisti i quali 30 o 40 anni fa si riunirono a Palermo per deliberare che l'istruzione obbligatoria era il peggiore danno che potesse pesare sul nostro paese? Oppure sulla scia di Ferdinando II di Borbone, il quale, almeno più simpaticamente, chiamava gli uomini colti del suo governo i « pennaiuoli »?

E ricorda, onorevole Scelba, quello che ha detto in campo più specificamente di sua competenza, a proposito delle elezioni regionali? Ella evidentemente ha una mentalità così piccamente poliziesca che non riesce a guardare neanche i più delicati problemi politico-sociali se non attraverso questa mentalità. Ella ha detto — ed io traggo frasi dal resoconto che ne ha fatto il suo giornale, *Il Popolo*, — parlando delle elezioni regionali: « Esse vanno fatte senza paura ». In un paese democratico che cosa vuol dire ciò? Ecco il regime, onorevole Clerici, quello che ella con parole reboanti respingeva sdegnosamente. In uno Stato, che non sia un regime, mi sa dire che cosa può significare la frase « le elezioni regionali saranno fatte senza paura »? Lo Stato rappresenta tutti i cittadini, in qualsiasi campo combattano. Lo Stato è al di sopra di tutti. Che cosa può significare « senza paura »? Che significato ha questa incredibile frase: « le elezioni saranno fatte senza paura »? (*Commenti al centro*). Non la capisco.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma ha letto tutto il discorso? Sa a che cosa si riferiscono queste parole? Che significato ha la sua polemica se non è impostata su tutti gli elementi?

GULLO. Ella forse non se ne accorge nemmeno: ma la verità è che la mentalità poliziesca ha conquistato anche il suo subcosciente. Nello stesso discorso (così come è stato fedelmente riportato, ripeto, dal suo giornale da cui l'ho tratto), parlando della possibilità che attraverso le elezioni regionali la democrazia cristiana possa raccogliere un numero minore di voti di quanti ne raccolse il 18 aprile, e facendo a se stesso, onorevole Scelba, la previsione che qualche regione possa essere conquistata dai comunisti, ella ha trovato modo di esprimersi in questo modo: « esso dovrà agire (questo governo regionale conquistato dai comunisti) secondo la legge, o sarà lo Stato a provvedere a farlo filare! ». Domando se queste sono parole di un ministro democratico. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma continuiamo ancora: parlando della proporzionale, ossia di quel metodo elettorale che il Parlamento ha voluto — e lo ha voluto (pare una cosa paradossale) soprattutto perché il partito popolare prima e la democrazia cristiana poi se ne sono sempre assunti la difesa — ella, ministro dell'interno di un paese democratico, afferma con sicurezza: « La proporzionale sarà senz'altro abolita ». E sapete perché? Perché ha fatto il suo tempo. Dicendo anche questa stranezza, che ha fatto il suo tempo, quando è appena all'inizio, dato che è la prima volta che le amministrazioni degli enti locali sono state elette con la proporzionale. Ella non trova niente di male nel fatto che un ministro di un paese democratico, dove c'è un parlamento il quale fa le leggi, possa affermare che la proporzionale sarà senz'altro abolita?

Ma io non vorrei isolarla in queste sue responsabilità. Ella non è il solo responsabile di questa politica.

Ma le pare sul serio manifestazione di Governo democratico e non manifestazione che già prelude, se non afferma ancora, alla presenza di un regime, che la Camera ed il Senato abbiano da più di un anno votato la necessità dell'amnistia per i reati avvenuti in occasione di agitazioni agrarie e il Governo non abbia ancora presentato il disegno di legge? Avrei voluto vedere, se la Camera ed il Senato avessero fatto un voto per amnistiare i reati degli alti banchieri, con quale sollecitudine, con quanta diligenza sarebbe venuto qui il Governo a portare il progetto relativo! Ma per i contadini che si sono resi colpevoli di reati nelle agitazioni agrarie e per i quali la Camera ed il Senato hanno affermato la necessità di un'amnistia per la pacificazione sociale, per quella pacificazione sociale che pur dite continuamente di volere, per questi contadini il voto del parlamento merita di essere posto nel dimenticatoio. E il Governo è fermo in ciò, fino al punto che, avendo il Parlamento ripetuto questo voto, allargandone la portata, quindici giorni or sono, il Governo all'indomani ha pubblicamente dichiarato di non ritenere opportuna l'amnistia.

Date tutte queste manifestazioni — così proprie di un governo democratico! — non è meraviglia che i funzionari alti o modesti che siano, senz'altro seguano una data direttiva; essi capiscono bene quale è il volere, sia pur tacito, del Governo; attraverso queste manifestazioni capiscono anche troppo che in Italia di tutto il Governo si preoccupa meno che della democrazia e della Costituzione.

Non voglio tuttavia confondere in un solo giudizio tanta gente. È doveroso affermare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1949

che parecchie volte non accadono fatti più gravi perché vi è qualche funzionario che ha il senso del dovere, il senso della democrazia, il senso dei nuovi ordinamenti voluti dal popolo italiano; e si mette contro corrente a costo di perdere il pane. E qualche volta io perde effettivamente. Ed è vergognoso constatare che appena un funzionario, alle volte anche un brigadiere dei carabinieri, volge la sua condotta su una direttiva veramente democratica e popolare, ossia si mantiene sui binari della Costituzione, ebbene (giurateci!) dopo un mese viene immancabilmente almeno trasferito. Questo so, anche attraverso le lettere che parecchi di costoro e i cittadini testimoni di questi fatti mi mandano. E a volte si tratta di funzionari che erano riusciti nei nostri paesi a mantenere un'atmosfera di concordia, di accordo fra tutti i cittadini.

PECORARO. Questa è un'astrazione!

DI VITTORIO. Questi sono fatti!

GULLO. Dove volete arrivare, signori del Governo e signori della maggioranza? Perché, a meno di non credere a manifestazioni pazzesche — e tali non sono — è chiaro che ognuno di noi si rivolga questa domanda e la rivolga agli altri: ma dove si vuole arrivare?

Io ho cognizione diretta delle condizioni del mio Mezzogiorno. Penso al 1944, al 1945, penso a quei momenti in cui pareva che, finalmente, le aspirazioni, per secoli contenute, delle masse lavoratrici della mia povera terra, si avviassero verso la loro realizzazione in una società finalmente libera; ricordo quei momenti, ricordo quanto era viva, quanto era presente in tutti gli animi, e non soltanto dei contadini, questa necessità di andare verso un mondo nuovo, un mondo migliore. Profonde aspirazioni, contenute per tanti secoli, in una schiavitù abominevole. Eppure esse si manifestarono nella maniera più ordinata. Datemi un caso solo, uno solo, di un ricco agrario che nel Mezzogiorno d'Italia abbia scontato i peccati suoi e quelli dei suoi antenati nel momento in cui gli organi dello Stato erano in sfacelo e in cui non vi era nessun freno. Ma la sicurezza che si andava infine verso un nuovo mondo e una nuova società, la certezza che infine quella che era stata la speranza dei vivi e dei morti, mostrava, per chiari segni, di avere un principio di realizzazione; bastò questa certezza, dico, ad imprimere al vasto movimento l'ordine più assoluto.

Ed ora cosa accade? Tutti gli istituti, tutti gli enti, tutti i poteri, non uno escluso, sono tornati nelle mani dei vecchi dirigenti, dei rappresentanti di quella corrotta classe dirigente del Mezzogiorno, causa prima dell'arretratezza della nostra terra. Tutti sono

stati riportati ai loro posti, ai posti direttivi — chi è calabrese, come me, può confermarlo — mentre sono stati cacciati via tutti coloro, anche i più modesti, che mostravano di aderire a un partito veramente democratico. E si tenta di riportare la vita dei nostri paesi negli schemi del vecchio tirannico paternalismo, così funesto, e ora foderato per sovrappiù di confessionalismo.

E questo si fa parallelamente a quanto si opera contro i partigiani. Le due azioni convergono verso lo stesso fine: quello di voler riportare, appunto, l'Italia ad uno stato non soltanto prefascista, ma preresorgimentale; questa è la verità. Voi volete negare questo lievito di vita, che è nelle classi popolari; e vi ingannate anche in questo. I contadini della mia terra non sono più i contadini di 40 o 50 anni fa, così come gli operai delle grandi fabbriche del nord non sono nemmeno gli stessi operai di 40 o 50 anni fa. Voi credete con questo metodo poliziesco di fermare la marcia, che continua, e non vi accorgete che ciò che accade in tutto il mondo aiuta questa marcia a progredire.

È di ieri la costituzione della grande Repubblica cinese, che cambia il vasto orizzonte della vita politica e sociale del mondo; è di ieri una nuova sua grande vittoria. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. È astrazione questa?

GULLO. È di ieri ancora la costituzione della Repubblica democratica nell'oriente della Germania. (*Si ride a destra*). Ridete pure... repubblica democratica, che ha ispirato a Stalin un proclama in cui si affermano le necessità più profonde delle masse popolari di tutti i paesi.

Ebbene, questi fatti non vi dicono nulla; voi siete sordi a questi fatti!

Ma pensate sul serio che la democrazia si possa instaurare profondamente in Italia con le parole dell'onorevole De Gasperi e con l'azione dell'onorevole Scelba?

Vi ingannate e ve ne accorgete! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO